

TORNATA DEL 16 MARZO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul bilancio passivo dell'azienda di finanze pel 1853 — Discussione generale del bilancio passivo dell'azienda dell'interno pel 1853 — Domanda del deputato Saracco, e risposta del ministro dell'interno — Considerazioni ed istanze dei deputati Polto e Franchi sulle carceri — Risposte del ministro dell'interno — Chiusura della discussione generale — Opposizioni del ministro suddetto alle riduzioni sulla categoria 1, Personale — Parlano i deputati Mathieu, relatore, Valerio, ed il ministro delle finanze — Reiezione della riduzione, e approvazione delle categorie 1, 2 e 3 — Proposizione del deputato Pallieri per riduzione sulla categoria 4 — Osservazioni dei deputati Di Santa Rosa, Valerio, Michelini, Demaria, Farina Paolo e Bertolini — Approvazione della riduzione Pallieri, e delle categorie 4, 5, 6, 7 e 8 — Mozione del deputato Serra Francesco, e osservazioni dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici — Approvazione della categoria 9.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'interno comunica alla Camera 210 esemplari della statistica degli elettori politici ed amministrativi dello Stato per l'anno 1850.

L'onorevole deputato Riccardi scrive, chiedendo per affari domestici un congedo di quaranta giorni.

(La Camera accorda.)

L'onorevole deputato Bachet scrive che per affari di famiglia si trova in necessità di domandare le proprie dimissioni.

BOTTONE. Faccio osservare che la Camera già altre volte non ha accettate le dimissioni chieste da deputati che si trovavano in simili circostanze. Io credo che si potrebbe accordare al deputato Bachet un congedo di un mese, acciocchè veda se in questo frattempo può dar compimento ai suoi affari. (*Segni di dissenso*)

PRESIDENTE. Debbo far notare al deputato Bottone che sarebbe perfettamente inutile il concedere al deputato Bachet un congedo di un mese, perchè egli stesso dichiara nella sua lettera che non potrebbe essere in grado di venire alla Camera nemmeno al principio della prossima Sessione.

DVERGER. J'ai l'honneur de faire observer à la Chambre que lorsqu'un député juge à propos de donner sa démission, c'est que probablement il se sera concerté avec les électeurs, avec ceux qui l'ont investi de leur mandat. Ainsi, quand un député prend la détermination d'offrir sa démission, c'est qu'il ne peut plus remplir son mandat. Refuser d'obtempérer à son désir de s'en décharger serait la même chose que de priver un collège électoral du droit de faire défendre ses intérêts, en lui donnant un successeur. Telle ne peut être l'intention de la Chambre.

Je m'oppose donc à la motion du préopinant, et je prie la Chambre de donner suite à la demande de l'honorable député Bachet.

PRESIDENTE. Domando al deputato Bottone se insiste nella sua proposta.

BOTTONE. Siccome il signor presidente fa osservare che non sarebbe sufficiente un mese...

PRESIDENTE. Il deputato Bachet non parla di un tempo determinato. Come la Camera ha inteso, egli dice che non può venire neanche forse per la prossima Sessione.

BOTTONE. In questo caso io ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la domanda del deputato Bachet perchè sieno accettate le sue dimissioni.

(La Camera accetta.)

RELAZIONE SUL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA DI FINANZE PEL 1853.

DI REVEL, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di bilancio dell'azienda delle finanze per l'esercizio 1853. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1165.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO PEL 1853.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo dell'azienda dell'interno per l'esercizio del 1853. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1091.)

La discussione generale è aperta.

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Saracco ha la parola.

SARACCO. Innanzi che la Camera attenda all'esame delle categorie onde si compone il bilancio che cade in discussione mi permetto di rivolgere la parola al signor ministro dell'interno onde sollecitare un provvedimento legislativo che sta nel desiderio di quei nostri concittadini i quali professano la religione mosaica.

Presso gli ebrei le spese del culto sono a totale carico dei

figli d'Israello: lo Stato si riserva solamente quei diritti di alta sorveglianza i quali costituiscono una garanzia dei contribuenti, quando sono esercitati da un Governo libero e civile. Ma una triste eredità del passato pesa ancora sopra gli ebrei; e se i loro figli hanno diritto a ricevere l'educazione nazionale, questa seconda natura dei popoli civili è suprema necessità, se vuoi che tutti i cittadini d'una stessa patria, a qualunque religione appartengano, non formino più che una sola famiglia; il sole della libertà non valse tuttavia a distruggere alcuni vietati regolamenti governativi che riguardano le comunità israelitiche: questi regolamenti che sanno dell'assolutismo e sono diversamente applicati nelle diverse parti dello Stato, sono tuttavia in verde osservanza, ed hanno tuttora vigor di legge per gli ebrei, i quali da assai tempo mossero lamenti per ottenerne l'abolizione.

Il Governo del Re fu commosso da queste voci e nominava una Commissione coll'incarico di presentare un progetto di legge secondo i principii di giustizia e di libertà. Ma, sebbene questa Commissione abbia adempito al debito suo, ed il commesso lavoro stia già da assai tempo fra le mani del signor ministro dell'interno, egli pare che il Governo non accenni gran fatto a voler soddisfare a questo giusto desiderio degli israeliti. Del che io a nome di questi uomini, i quali sono per eccellenza pazienti e conservatori, certamente non muoverò lagnanza al signor ministro; pregherò solamente che sieno adempiute le fatte promesse, acciocchè in un libero Governo sia sanzionato il principio della libera elezione eziandio nella organizzazione delle comunità israelitiche, e pronunciata una volta la loro indipendenza, siano tolti di mezzo quegli avanzi di barbarie che ancora si trovano negli attuali ordinamenti.

Io attenderò che l'onorevole ministro dell'interno mi favorisca qualche spiegazione, e siccome la legge che il paese attende più vivamente dall'onorevole ministro dell'interno è senza dubbio quella che riguarda i comuni e le provincie, e che i comuni abbiano la libertà e le provincie la loro autonomia, io spero che sarà provvisto alla condizione degli israeliti, quando il paese sarà chiamato a godere le libertà comunali ed avrà rotto una volta la catena divisionale.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole deputato Saracco nel credere che la legge a farsi riguardo alla corporazione israelitica debbe poggiare prima sul principio elettivo nei suoi ordini amministrativi, quindi sul fondamento di maggior libertà.

Ho ricevuto realmente alcun tempo fa un progetto elaborato da una Commissione per determinare le norme che avrebbero regolato l'esercizio del culto israelitico nel nostro paese. Questo progetto è naturalmente diviso in due parti distinte, di cui l'una concerne il culto, l'altra l'istruzione e le opere pie delle corporazioni che professano questo culto.

Per tutto quello che concerne l'amministrazione propriamente detta, cioè la scuola e le opere pie, io non ho nessuna idea contraria al progetto formulato dalla Commissione.

Ma in quanto concerne il culto, mi è sembrato che la legge proposta si addentrasse troppo in alcuni particolari. Io ritengo che quando la legge ha riconosciuto un culto, come è riconosciuto presso di noi quello israelitico, debba bensì esservi un'alta sorveglianza governativa per accertare che esso si mantenga secondo quelle norme e quei principii per cui fu approvato, per accertare che sotto il pretesto di esso non si venga a predicare massime immorali; ma tolti questi principii cardinali, non credo che sia missione del potere legislativo di addentrarsi in particolari minuti.

Per conseguenza, io ho dovuto far procedere ad un nuovo studio di questa legge, per vedere quali fossero le riforme

da introdurvi. Non mi feci premura di presentare tale progetto di legge alla Camera, perchè essa è sopraccarica di altri lavori che si hanno a terminare prima della nuova Sessione. Ma posso assicurare l'onorevole deputato e la Camera, che mi sta molto a cuore di vedere promossa, e promossa con soddisfazione degli israeliti, questa nuova e tanto desiderata riforma della nostra legislazione.

POLTO. Le osservazioni che sto per rassegnare alla Camera nell'aprirsi di questa discussione generale, sebbene accennino ad un oggetto, il quale serve di base ad una categoria rilevantissima, qual è quella delle carceri giudiziarie; tuttavia, siccome non mirerebbero ad alterare menomamente nè in più, nè in meno le cifre ivi stanziare, io desidero che il signor ministro dell'interno voglia accoglierle piuttosto come un eccitamento, o quali altrettante interpellanze pacifiche, dirette ad ottenere lo scopo di cui sarà fatta in appresso parola.

Premetto che queste osservazioni riguardano soltanto alcuni punti relativi alla disposizione, al lavoro ed alla sicurezza di queste case di detenzione.

Incomincerò da quelle che riflettono la disposizione.

E qui ben mi avvedo che colui il quale volesse coll'immaginazione precedermi in questo campo potrebbe di leggieri supporre che io sia per fare opera vana nel toccare siffatta materia, dacchè la disposizione carceraria, sebbene da lungo tempo lamentata, nulladimeno incontra gravissima difficoltà nel venir riparata, a cagione delle angustie delle finanze. Ma io osservo che, riservando simile questione all'epoca nella quale lo stato finanziario lo permetterà, e sarà maturo lo studio della disposizione di tali case, al presente intendo solo di parlare della disposizione interna la quale concerne di preferenza la distribuzione dei detenuti nelle medesime.

Signori, l'argomento che verrò ora toccando non è nuovo in questo recinto, giacchè nella discussione del bilancio del 1851, se non erro, un deputato che non veggio al suo banco, l'onorevole Tecchio, lamentava grandemente la confusione che esisteva nelle carceri nostre giudiziarie, dove gli inquisiti si trovano alla rinfusa coi condannati, dove l'età tenera si trova d'accosto alla provetta, dove il primo reato si trova vicino al delitto, ed al crimine il più atroce. Non è a dire quanto riesca infatti grave questo inconveniente, sia perchè si renda in tal guisa oltraggio a colui il quale, soltanto prevenuto, può tornarsene assolto dalle leggi della giustizia, e sia ancora perchè possa tornare danno a qualsiasi detenuto, in quanto che pur troppo là vi sia la vera scuola del vizio e del delitto, e per modo che nei registri dell'amministrazione carceraria si osserva che colui il quale dalla tenera età per lievissimi reati vi venne ricoverato, a poco a poco abbia contratto l'abitudine di cadere in susseguenti e sempre più gravi; in guisa che, facendo scala, da una pena minore sia giunto di pena in pena a scontare l'estrema, che è quella di lasciare per fine miseramente la vita sul patibolo.

Questi inconvenienti fanno urto troppo evidente coll'umanità e coi principii di sana morale, perchè non vengano citati a modo di eccitamento al signor ministro, onde finalmente venga provvisto a che abbiano una volta e quando-chessia un termine.

Il ministro Galvagno in allora, rispondendo all'onorevole deputato Tecchio si esprimeva con queste parole: « La separazione dei condannati dai semplici inquisiti non è più una questione, è una vera necessità, quindi sarà una delle prime cure del Governo che si dia in questa parte esecuzione a questa massima, la quale, dico, è assolutamente incontestabile. » Sì, ripeto io, è assolutamente incontestabile; giacchè

il consorzio promiscuo di questi individui, ingenera, e per identità di vita e di bisogni e di mezzi e di desiderii, ingenera, dico, quasi un'identificazione di persone, per modo che il minimo col gravissimo delitto s'identificano in guisa che male sapresti distinguerne la fonte, ossia chi infine l'abbia commesso.

Nutro dunque viva fiducia che il signor ministro vorrà prendere in seria considerazione questo punto, e, senz'altro passo al secondo, cioè a quello del lavoro.

Nelle carceri giudiziarie, a base di moralità, ed è giustissimo principio, si volle introdotto il lavoro. Il Governo è stato sollecito, e ne lo lodo, trattando l'amministrazione attuale delle carceri giudiziarie di Torino, d'inserire nella scrittura d'appalto un articolo che ne assicuri l'andamento, e tale che ne dia la consecuzione.

Effettivamente in queste carceri sono introdotte alcune maniere di lavoro, alcune industrie, tra le quali campeggiano quella della sartoria e quella della calzoleria; vi si attende inoltre a lavori di maglia, ed altri minuti simili. Per quanto spetta ai vari lavori industriali d'arte, come sono la sartoria e la calzoleria, egli è evidente che, perchè si possa ottenere l'andamento e la prosecuzione delle medesime, vi abbia ad essere un personale fisso capace a dirigerle. Ora, difficilissimo è nelle carceri giudiziarie di ottenere questo scopo; imperocchè se, per mala ventura, un abile artiere viene ivi tradotto per essere a suo tempo giudicato, e che il medesimo possa utilmente disimpegnare la piazza del direttore nell'arte sua, arriva finalmente che gli artisti, quando il capo artiere abbia da essere tradotto altrove per scontare la propria pena, ovvero se ne esca di carcere assolto dalla giustizia, rimangano senza direzione di sorta. Di qui un danno reale, ed è che l'avviamento dei lavori, il quale si trova sufficientemente promosso nelle carceri, cessa di botto, pel cessare di colui che abilmente li dirigeva. Di qui lo scadimento di quell'arte, di quell'industria; di qui la perdita di quel lavoro che appunto si toglieva, come dissi, a base di moralità. Ed una volta pur troppo, scaduta l'industria, scaduto l'avviamento, difficilmente vi si può rimediare, perchè, come è ben naturale, altrove si volgono le commissioni.

Accenno a questo inconveniente il quale vedo anch'io essere inerente alla condizione stessa degli abili lavoranti ed artieri, i quali certamente preferiranno la libertà nel caso di assoluzione, e non è per gusto loro se vengono tradotti nelle case penitenziarie, quando condannati. Oltrechè ragion pure esige che si tenga calcolo della condizione stessa dei carceri, i quali, come giudiziarj, ricettano continuamente una popolazione mobile e necessariamente mutabile. Ma non è men vero che, se il Governo tanto ha a cuore che questa moralità si mantenga in grazia del lavoro, come logico è che chi vuole il fine debbe volere anche i mezzi, debbe far di tutta sua possa perchè questa direzione quando la si ha, non possa venire perduta, o quanto meno possa venire prontamente riparata.

Darò un cenno alla Camera perchè sappia in qual condizione le lavorazioni si trovano nel carcere giudiziario di Torino. Come dissi, due sono le principali industrie, e la terza ne comprende infinite. L'industria dei sarti nell'anno 1852 produsse, per lavori confezionati, 5176 lire, la calzoleria ne produsse 1540, i lavori diversi ne diedero 2595: in totale 7111 lire. Ritenga la Camera che, in fatto di prodotto di lavorazioni e di mercedi a corrispondersi ai detenuti di queste carceri, vige un sistema che non è adottato nelle altre. Nelle carceri di Torino è così regolata la mercede, che del prodotto che ne viene ai lavoranti un sesto è ritenuto per le

spese di amministrazione, per i registri, per la paga dell'impiegato che vi è addetto, per gli oggetti di cancelleria e via di seguito; un altro sesto è ritenuto in massa, il quale poi viene corrisposto all'individuo quando esce dal carcere, ed i quattro sestanti sono dati o giornalmente o settimanalmente in mano allo stesso detenuto, onde con questo piccolo soldo provveda un po' meglio alla condizione che il Governo gli fa.

Sotto questo rapporto e per questa maggior somma, che il detenuto percepisce, ne viene di sua natura che gli individui siano attratti al lavoro; imperocchè, ove fosse come nelle altre case carcerarie, che loro non si corrispondesse, per esempio, che il puro terzo, molti si arresterebbero, e preferirebbero anche poltrire nell'ozio, anzichè provvedere al migliore loro sostentamento col prodotto del loro stesso lavoro. Ora, dunque se noi o, meglio dirò, il Governo non viene in soccorso dell'amministrazione, e non trova mezzo per assicurare la continuazione di questi lavori in modo tale, che questi individui col proprio lavoro possano anche così migliorarsi nella parte morale, io dico che la sollecitudine per lui usata nella scrittura di appalto coll'amministrazione di sua natura riesce a ben poca cosa, e non vi starà che per una pia intenzione, che per un puro e lodevole sentimento.

Io prevedo qui una difficoltà, perchè ho dovuto incontrarla negli uffici centrali di amministrazione, e questa difficoltà è, che una volta che l'individuo è condannato, il potere esecutivo non possa più ritenerlo, e debba necessariamente mandarlo alla propria destinazione, quando anche riconosca, e debbo dirlo sinceramente, che grave si è il danno che con questa ossequenza rigorosa alla legge egli riconosca avvenire all'industria medesima ed alla moralità del lavoro.

Ma non sono io certamente qui per dare consigli al potere esecutivo, e per dirgli quali sono le vie, che in molte e molte circostanze potrebbe egli battere, illesa la legalità, per conseguire lo scopo così morale, qual è quello di mantenere il lavoro ben diretto in queste case di detenzione.

Certamente non spetta a me il dirgli quanto egli possa giovare di un diritto, concorrendovi certi elementi, l'esercizio del quale verrebbe assai in proposito per tutelare questo lavoro medesimo; io andrò contento di avere solo accennato questi inconvenienti, perchè il Governo si faccia capace che, qualora non venga conseguito tutto il vantaggio che egli si ripromette, e che anzi avrebbe accollato all'amministrazione delle carceri, in ciò non può, nè mai potrà avere nessun torto quella stessa amministrazione che si assunse questo carico rispetto al Governo in linea appunto di moralità.

Vengo finalmente al terzo punto, che è quello della sicurezza.

La Camera ben sa che la sicurezza delle case di detenzione altra è materiale ed altra è personale. Della prima certamente io non ne parlo, persuaso qual sono, che l'arte conosce abbastanza quali sono i mezzi di resistenza e di forza che si richiedono nei muri, negli usci, nelle inferriate e via dicendo; d'altronde questa questione sarebbe ancora riservata, qualora venisse in discussione la vitale, di cui ho già fatto cenno, parlando del primo punto. Io parlo di quella sicurezza personale, di quella sicurezza, cioè, che si esige da quel personale cui è affidata la custodia dei detenuti medesimi.

L'argomento, come vede la Camera, non è tanto straniero o fuori di opportunità, giacchè da due giorni è risaputo da tutti che due famigliari detenuti trovarono facilità nella propria evasione, e forse a colpa appunto di quel personale a cui la loro custodia era affidata.

È curioso a dirsi, o signori, che questi due individui siansi

trafugati attraverso nientemeno che ad undici porte, a tredici serrature ed a sette chiavistelli incatenati. Dunque l'evasione non fu già evasione procurata da loro, non fu effrazione, fu un'evasione comodissima, fu una fuga come quella di chi uscirebbe assolto, fu insomma una fuga tranquilla come di chi tornerebbe liberamente al mondo da una volontaria reclusione.

Questo fatto, o signori, quale induzione logica lascia negli animi di tutti? Certissimamente che vi è intervenuta azione per parte dei custodi, per parte dei guardiani.

Ed è possibile, dico io, che un corpo al quale dal Governo è affidata tanta custodia, contenga nel suo seno individui di così rea moralità, che, infrangendo non solo il proprio dovere, attentino alla sicurezza pubblica così nefandamente?

È a stupirsi che un carcere, dove vive una popolazione che ben si può dire di abbandonati costumi, venga custodito da altra popolazione di così perduti doveri e soffocata coscienza da far travedere una specie di connivenza coi detenuti medesimi!

Siffatte osservazioni conducono ancora ad altri riflessi, che io non voglio tralasciare, imperocchè è impossibile il tener discorso di questi fatti, senza cercar modo di rendersene ragione nelle persone e nelle circostanze stesse.

Una volta il corpo dei guardiani costituiva una famiglia segregata dal consorzio di tutte le altre famiglie civili, ma questa famiglia, priva qual era dei diritti civili, era obbligata duramente a menare una vita circoscritta e, direi, tutta domestica.

I membri di questa famiglia erano pur troppo fatalmente chiamati a compiere l'uno successivamente all'altro lo stesso ufficio; ma fortunatamente questa necessità li poneva in tali condizioni da conoscere anche tradizionalmente l'importanza e la gravità di parecchi ed essenziali loro doveri.

Quindi, o signori, da venti e più anni da che io mi aggiro per queste case, posso realmente dire che la fedeltà della custodia della famiglia di giustizia, era non che un fatto costante, ma una tradizionale religione, e tale per cui io penso che non vi sia un esempio di un così concertato trafugamento procurato dai medesimi. I trafugamenti, quando succedevano fu d'ordinario constatato essere avvenuti per vie di fatto, per effrazione dei detenuti medesimi, per qualche loro divisato concerto o macchinamento, ma io non penso che siasi mai potuto scoprire una connivenza dei guardiani a favorirli e comprometterli cotanto indegnamente.

Era, ripeto, una dura situazione quella delle famiglie di giustizia, ma questa dura situazione li poneva in tale condizione da dover religiosamente osservare i propri doveri. Io non lamento, tutt'altro, anzi sono stato uno dei primi a prendere la parola quando si trattò di ricondurre alla società queste famiglie e ridonar loro i diritti civili; non lamento, dico, la loro rigenerata condizione sociale, quindi certamente non dirò che questa sia la fonte delle disgrazie che ora si lamentano, ma certo è che d'allora in poi un'innovazione profonda è stata recata dal Governo nella costituzione di questo corpo; certo è che, se prima gl'individui si succedevano necessariamente in famiglia, da qualche anno a questa parte sono stati introdotti nel medesimo dei soggetti avventicci tolti o dai corpi militari o da altre classi sociali, i quali forse non imbevuti dello stesso spirito, forse anche non sufficientemente morali, hanno cominciato a recarvi il farlo, per modo che non è a stupire che siano avvenuti dei fatti simili, ed io debbo dirlo, per la mia posizione, che non è nè quest'oggi, nè ieri che io stesso ho dovuto lamentare questa condizione, e meravigliarmi le cento volte

che questi fatti non fossero prima d'ora succeduti; imperocchè ad ogni giorno quasi io vedeva nel recinto delle carceri delle faccie nuove preposte a farne la custodia, e, se la Camera ne desidera una prova, le dirò che il numero dei guardiani delle carceri di Torino, essendo stabilito a 44, senza che però non sia mai stato a questo completo, su questo numero di 44 nel solo anno 1852 furono 54 mutamenti di individui; soggiungerò poi che di quest'anno stesso di cui non siamo alla metà di marzo, seguirono di già nove mutazioni di personale.

Ora, domando io qual è lo spirito di corpo, la penetrazione, la moralità della posizione che possono acquistare questi individui. È forse a stupire che possano cedere alla cupidigia dell'oro, e farsi mancipio, per così dire, dell'avarizia per tradire al proprio dovere?

Altre volte in questo personale, e massime a crescere e corroborare quello di Torino, solevansi chiamare dalle provincie i più provetti, quelli, cioè, che avessero già fatto una specie di tirocinio in questa materia, e qui trovavano precisamente luogo a dimostrare qual fosse la loro perizia.

In oggi per contro, signori miei, si accettano individui che non sono mai entrati in questo sito, che non conoscono per niente questo servizio, che non hanno poi nemmeno tutte le qualità fisiche per poter essere abili guardiani, e così il corpo dei medesimi in Torino rappresenta ora un corpo che, debbo dirlo ingenuamente, è piuttosto debole nelle attitudini al proprio dovere, slegato nelle sue azioni, diverso ah! quanto da quello che vorrebbe essere! Vi soggiungerò un'altra condizione di fatto.

Nel carcere senatorio di Torino, di 16 guardiani che ci sono (e dovrebbero essere 22) sono soltanto otto i veri soldati dell'antica famiglia di giustizia, gli altri otto sono tutti novelli. Tra quelli che sono attualmente detenuti pel fatto recente di cui ho fatto cenno, ve ne sono quattro appunto i quali non hanno più di tre mesi d'entrata nel servizio, uno, anzi tra i più indiziati, non è entrato che il 1° febbraio scorso.

Veda dunque la Camera quali siano le condizioni per le quali da questo corpo non si può più ripromettere quella esattezza e quella puntualità di servizio che per l'addietro ha sempre dimostrato.

Ma il tutto non ista qui, perchè, se gli uomini possono naturalmente informarsi ai principii della virtù e praticarli, o per istinto o per educazione, se avviene poi che loro manchi il sollievo materiale, non è a stupire che si degradino anche senza volerlo.

I guardiani, prima del 1852, avevano un soldo discretamente sufficiente, e tale che loro permetteva di procurarsi quei piccoli comodi proporzionati alla loro condizione.

Essi allora godevano ancora di un alloggio particolare, per modo che quelli che erano ammogliati avevano la famiglia assieme in una casa di cui loro non costava menomamente la pigione. Questo faceva sì che, convivendo essi in famiglia colla tenue retribuzione che ricevevano dal Governo potevano sopperire ai cumulativi bisogni della famiglia stessa. In oggi si esige che i guardiani siano nubili (e fosse pur vero che coloro che vengono mandati là per essere accettati in tal qualità, il fossero), perchè loro venne tolto l'alloggio di cui prima fruivano, ed invece del quale si aggiunsero 50 lire al loro stipendio. Ma, al presente, per procurarsi una camera sola, quando si tratti di guardiani ammogliati con o senza prole, è certo che non bastano 120, 150 lire; di guisa che assai ristretta, anzi di molto peggiore è stata fatta la condizione pecuniaria di questi; ciò fa sì che molti di essi antepongono di dimettersi e di cercare altrove i mezzi di

sussistenza, e che conseguentemente in tal corpo vi sia cambio e ricambio di personale, e perdita continua dei migliori individui che si avessero.

Ho asserito che per l'addietro questi guardiani erano meglio pagati di quello che lo siano ora.

Il capo guardiano delle carceri aveva 1800 lire ed inoltre 200 lire di sussidio. Al presente questo stipendio è accordato al comandante dei guardiani, il quale ha la vigilanza diretta, ed è responsabile del servizio di tutti.

Ma andiamo innanzi e vediamo quale sproporzione vi sia negli altri stipendi.

Il vice-capo (che ora non vi è più), il quale corrisporrebbe al capo dei guardiani, godeva di uno stipendio di 900 lire; il secondo vice-capo, la cui carica è pure stata annullata, aveva uno stipendio di 600 lire. Al carcere criminale, alle forzate, alle torri al capo guardiano veniva corrisposto uno stipendio di 1200 lire; ora volete sapere di quanto sono stati ridotti questi stipendi? Ve lo dirò subito: al capo guardiano delle carceri criminali lo stipendio è stato ridotto a 700 lire, a quello delle carceri correzionali e delle torri a 900 lire, ed a quello delle forzate a 650 lire. Le perdite dunque che si sopportano dai capi guardiani si comprendono dagli estremi che vi sono, dalle 700 lire, cioè, alle 1200, cioè di 500 lire. Ecco in quali condizioni furono posti questi guardiani dal 1852 in poi.

La Camera ben vede che con questo ritaglio di stipendio non si può certamente incoraggiare un personale dal quale il Governo stesso debbe ripromettersi un servizio più che regolare, più che attivo, più che religioso.

Il signor ministro dell'interno il quale, per prova, so essere grandissimamente sollecito della condizione così dei detenuti non meno che dei corpi da lui dipendenti, ai quali non ignora essere attribuite incumbenze cotanto gelose, non dubito che vorrà prendere in considerazione le osservazioni che venni affacciando alla Camera e che, se non assolutamente a tutto potrà provvedere, farà di certo il possibile onde almeno si ponga riparo a quegli'inconvenienti che pur sono fin d'ora riparabili e che io ho creduto bene di dover segnalare sia in ordine ai detenuti che in ordine al personale di loro custodia.

PRESIDENTE. Il deputato De Viry ha facoltà di parlare.

DE VIRY. L'onorevole deputato Franchi avendomi chiesto di cederli il mio turno d'iscrizione, di buon grado aderisco alla sua domanda.

FRANCHI. Io avrei preferito di presentare alla Camera alcune considerazioni intorno alle carceri, quando la discussione fosse giunta alla categoria del bilancio che si riferisce ad esse; ma molte delle cose che furono dette dall'onorevole Polto mi consigliano a non lasciare la Camera sotto l'influenza che esse possono produrre. Alcune delle teorie da lui emesse furono solo accennate, mentre sarebbe desiderabile che egli le avesse meglio svolte, valendosi in ciò degli studi e delle lunghe meditazioni che egli avrà fatte su questo importante argomento.

La prima opinione manifestata dall'onorevole preopinante è quella della necessità della separazione tra i condannati ed i prevenuti. Egli parlava dei danni che reca alla morale la promiscuità di questi con quelli; ma, siccome non si estese molto su questo punto, potrebbe altri, per avventura, credere esser sufficiente per compiere la riforma delle carceri che fossero separati i prevenuti dai condannati, i giovani dagli adulti. Io debbo assicurare la Camera (e spero sarà consenziente con me) non contenersi in questa teoria altro che un'inutilità assoluta. (Oh! oh!)

POLTO. Chiedo facoltà di parlare.

FRANCHI. Io faccio francamente questa osservazione senza che altri abbia motivo di farne le meraviglie, perchè essa non proviene da me, ma perchè così hanno asseverato tutti quanti hanno visitato le carceri ed hanno scritto e meditato su di esse.

È cosa del resto troppo evidente per se stessa per chiunque vi mediti un poco sopra. Se la divisione fra i prevenuti non è portata alla detenzione individuale, qualunque altra cura morale e qualunque spesa riesce perfettamente inutile. Infatti, o signori, tutti coloro che poi diventano condannati furono prima prevenuti e, secondo la massima delle separazioni, voi li unirete cogli altri prevenuti. Dopo che avranno ricevuto la sentenza, li separerete e li porterete coi condannati. Ma, in tutti quei lunghi mesi, nei quali essi stettero aspettando la sentenza, saranno niente altro che altrettanti condannati ai quali nulla manca che la sentenza stessa, e che avranno coadiuvato a corrompere e gli altri prevenuti e se stessi. D'altronde la moralità di un individuo non è che cosa si possa misurare, nè pesare colla bilancia. Quando un uomo è introdotto in carcere con un grado d'immoralità non potrete certo essere sicuri che non l'estenderà agli altri e non accrescerà la propria. L'immoralità si accresce non fosse altro che per contatto con altro uomo immorale, e fintanto che non avrete tolto questo contatto, avrete assolutamente gettato e spese e cure. E qui, senza che io venga a fare una vana pompa di citazioni, inviterò soltanto a leggere qualunque degli autori che scrissero sulle carceri, e si vedrà che, se dappriincipio alcuni di essi, per esempio Julius, sostenevano il sistema della separazione per categorie, dopo poi ne fecero ammenda e conobbero non esservi altro mezzo che la separazione individuale, essendo tutti gli altri sistemi perfettamente inutili. Un'altra ragione poi si deve aggiungere alle molte che inducono la necessità di questa separazione, ed è il diritto. Ciascun individuo, il quale è privato della libertà, sotto la prevenzione di avere commesso un delitto, senza che sia già stabilito che egli l'abbia veramente commesso, può dire alla società: se voi volete privarmi della mia libertà, sta bene, ma non avete certo il diritto di gettarmi nella compagnia d'uomini i quali possono rovinare la mia moralità. Per conseguenza, non fosse per altro che per questa ragione, noi non potremmo, volendo adoperare giustizia verso gli uomini, lasciare in connivenza prevenuti e prevenuti, e forse nemmeno condannati e condannati.

E in fatti, perchè lascerete convivere insieme nelle carceri preventive molti condannati?

I motivi per cui si debbono separare individui da individui sono due, uno nell'interesse degli individui stessi, l'altro nell'interesse della società, affinchè non si formino in quel consorzio trame e combinazioni funeste. Ma, lasciando insieme i condannati, avrete voi evitato uno di questi due funestissimi scogli? No, signori, la loro moralità non se ne avvantaggerà, e le trame verranno ordite ancora meglio dopo che saranno condannati, perchè allora non avranno più alcun pericolo di essere scoperti nel processo che è in via, ed avranno tanto maggior ragione di farne, in quanto che sono tutti gente che debbono uscire a tempo più o meno prossimo, e per conseguenza al condannato che deve uscire il primo saranno affidati i preparativi dei misfatti da compiersi, indi a molti altri una qualche parte d'esecuzione verrà riservata.

E di questa teoria che è pure semplicissima, ne abbiamo molte prove nei pubblici dibattimenti. Io ne citerò un solo esempio perchè noto a tutti, quello avvenuto nel famoso processo Artusio, nel quale il propalatore svelò all'udienza

che la massima parte dei delitti che erano stati commessi si erano combinati in carcere, donde uscendo ciascheduno colla sua parte assegnata, operarono poi tutti insieme in quel meraviglioso modo che tutti sappiamo.

Io credo non dovermi più oltre estendere per far convinta la Camera della necessità in cui si trova chiunque voglia provvedere ad un retto Governo delle carceri preventive, di separare non classe da classe, categoria da categoria, cosa del tutto inutile e ridicola, ma sì bene individuo da individuo. Vi potranno essere delle eccezioni per alcuni casi di detenzioni brevissime, per alcuni casi di carcere sussidiario o simili, nei quali non vi sarà pericolo di demoralizzazione.

Ma questi casi formeranno eccezione alla regola generale, la quale non può essere altra che la sola detenzione individuale. E quando la Camera spendesse un obolo solo per portare un altro miglioramento, che non sia questo, getterebbe quell'obolo inutilmente. Ma, quando la Camera si deciderà, come sarà pur mestieri un giorno o l'altro si decida, a spendere molti e molti milioni per la riforma delle carceri nel senso che io accenno, allora avrà speso bene il suo denaro, ed avrà provveduto sapientemente ed utilmente al paese.

Dopo questi ragionamenti, se io avessi da corroborare la teoria che ho emessa con fatti, potrei citarne moltissimi, e forse di tutte le carceri del regno. Quello di che posso assicurare la Camera si è che molti da me veduti e constatati quando fui onorato dell'incarico di visitare alcune carceri, sono tali che io non potrei per decenza ripeterli in questo luogo. Io rammento che un nostro collega, che disgraziatamente non contiamo più fra noi, interpellava un dì il ministro della guerra, se fosse vero che in certe carceri militari fossero successi dei fatti contro la moralità e contro i costumi, e diceva che, se mai fosse vero che tali fatti fossero accaduti, egli invitava il signor ministro a porvi serio riparo ed a pensare alla grave responsabilità che su di esso pesava a tale proposito. Ebbene, o signori, io dichiaro ed assevero francamente alla Camera che non vi è un solo carcere del regno in cui consimili fatti (che pur sono puniti, negli individui che non sono carcerati, con prigionia e con carcere) non si riproducano e frequentemente e con vergognosa impudenza.

Dirò di più: egli è impossibile che, posto l'abbominevole sistema di carcerazione finora seguito, si possa evitare che quegli scandali, quelle turpitudini non si riproducano.

Dopo di ciò, mi sia permesso di rivolgere una parola al signor ministro dell'interno onde interrogarlo se intenda, durante la discussione di questo bilancio, di proporre alcune spese per introdurre nelle carceri dello Stato la detenzione individuale relativamente ai prevenuti.

Il signor ministro sa che un progetto per la riforma degli edifici carcerari fu adottato dal Ministero, dopo sentito il Consiglio di Stato, ma che esso non ha sinora ottenuto forza di legge. Io stimo che sarebbe necessario che una legge fosse presentata, colla quale venisse stabilita in principio la detenzione individuale di tutti i prevenuti, e di tutti i condannati nelle carceri giudiziarie, affinché il salutare sistema della detenzione individuale, che fino ad ora non fu che approvato dal Ministero, non andasse poi soggetto a quelle mutazioni che per caso potessero succedere.

Io non intendo con questo di oppormi ai lodevoli desiderii in questa parte manifestati dall'onorevole deputato Polto; io spero anzi che l'avrò ausiliario, ed ausiliario potentissimo, nel difendere queste teorie, alle quali non posso sopporre che egli sia per essere contrario. Se avessi creduto che egli avrebbe continuata questa discussione, certamente io gli a-

vrei lasciato libero il campo, perchè la speranza di successo, esso pugnante, sarebbe stata per me maggiore, ma temendo che egli si contentasse di quanto aveva detto, ho creduto mio dovere di dare qualche svolgimento, tuttavia ancora incompiuto, alla grave questione da esso lui appena accennata.

Ora poi debbo manifestare un'opinione diametralmente opposta a quella dell'onorevole Polto.

Egli commosso, come lo fummo tutti, dalla recente fuga di due detenuti dalle carceri senatorie, assale fortemente il sistema in vigore per mantenere la sicurezza; quindi passa ad esaminare il modo col quale si governa il personale delle carceri.

Io non so come si possa fare le meraviglie per la fuga di questi due carcerati. Questo fatto non mi sorprende tanto, quanto se ne dimostra sorpreso l'onorevole Polto. In tutte le amministrazioni, di qualunque specie esse fossero, ed in ogni tempo, si manifestò pur troppo sempre qualche esempio di corruzione. Ora, non vedo come vi sia da far tanto le meraviglie perchè un cuore di carceriere o custode, che poi sono uomini, sia stato trascinato e costretto da scellerata fame dell'oro.

Tali fatti, ed altri molto più importanti, s'incontrano ad ogni piè sospinto nelle storie di tutti i tempi, di tutte le nazioni.

Probabilissimamente i due carcerati che fuggirono avevano relazioni con persone esterne e molto danarose, e queste relazioni avranno prodotto e riprodotto potenti tentazioni, ed è miseria comune fra le umane miserie cedere a queste, e non è dunque cosa tanta sorprendente che un custode si sia lasciato corrompere.

Io non difendo i custodi che lasciano fuggire i carcerati, no certo, per Dio! ma non vorrei che ad un fatto isolato si dessero caratteri troppo diversi da quelli che realmente gli si convengono.

Il deputato Polto asseverò che un simile fatto non accadde mai in nessuna carcere...

POLTO. In quelle di Torino.

FRANCHI... ma la storia delle carceri e degli avvenimenti delle uscite dei carcerati in esse succedute, se fosse minutamente studiata, ci proverebbe forse tutto il contrario.

L'onorevole deputato Polto, parlando del personale dei custodi delle carceri, lodò il personale passato, e censurò l'attuale; ed io sono all'incontro di parere che si debba dar lode al potere esecutivo, inquantochè, per tutto ciò che era possibile, migliorò la condizione dei carcerati, mutando in gran parte quell'antico personale; ma noi non siamo ancora che sul principio della riforma, la quale è desiderevole che sia ultimata, cercando di rendere sempre migliori, per quanto sia possibile, i custodi, togliendo antiche abitudini ed invertebrati abusi, insomma rialzando la condizione morale dei custodi, migliorando ad un tempo la loro condizione materiale.

Questi custodi, o signori, per il passato erano persone prive dei diritti civili, ed, in tesi generale, non avevano contatto cogli altri cittadini dello Stato, quantunque fra di essi ve ne fossero di quelli di molto onorata condotta, ed il Ministero, che ha nelle mani tutte le opportune relazioni, può rendermi testimonianza di quanto asserisco. Ma il Governo teneva quegli individui in considerazione tale da essere poco rispettati; un pregiudizio popolare derivante da molte cause li cacciava in un tristo isolamento; ed essendo poi loro corrisposto assai scarso stipendio, si permetteva loro in compenso di accrescerlo scorticando i carcerati. Ed io dico scor-

licando, perchè non troverei altra parola che meglio spiegasse la mia idea. La visita dei parenti ed amici, il cibo libero, la lettera, il sigaro, ecc. ecc., erano altrettante occasioni di cui si valevano per estorcere danaro da quella classe infelice di persone. Chi poi entrava in carcere munito di qualche somma era eccitato all'ubriachezza ed ai vizi, onde spendesse maggiormente nel vino ed in altro. Citerò, mi si permetta, un singolare esempio.

I giorni nei quali si facevano delle pubbliche esemplarità (le quali, spero, spariranno una volta dal nostro Codice penale), erano giorni di baccano nelle carceri. Prima che il tristo convoglio si movesse dal carcere, la persona che doveva fare l'esemplarità, e tutti coloro che gli erano amici si ubbriacavano anticipatamente, col consenso, aiuto ed eccitamento dei capi o padroni, come li chiamavano, e dei soldati di giustizia; quindi il carcerato, percorrendo le vie della città, cercava muovere la pietà e la compassione dei cittadini affollati al miserando spettacolo, ed abbondanti elemosine piovevano in un cappello che a bella posta se gli legava sul petto. Al ritorno in carcere e prima che fossero al condanno materialmente legate le mani, le elemosine venivano dal padrone o dai soldati di giustizia estratte dall'ipocrito cappello e servivano a pagare la già fatta gozzoviglia, e se ve ne avanzava, andavano tosto o a finirlo direttamente nella taverna tenuta dal capo carceriere, o, previo lungo giro nella fortuna del giuoco, ad esso mediatamente affluivano.

E qui debbo dire che il giuoco era sovente tenuto dai soldati di giustizia, i quali vi lucravano sopra. Entrai una volta in un carcere, che non nominerò, perchè alcune persone che allora erano presenti vi sono tuttavia impiegate, e vi trovai un detenuto sedente al tavolo della cucina, coperto esso tavolo da vecchio tappeto verde, e tenentevi banco, ove giuocavano non so se dieci o dodici carcerati, e ciò coll'assistenza, annuenza, aiuto e sorriso dei soldati di giustizia, i quali al momento della mia entrata, non conoscendo la qualità della quale io era in quel punto rivestito, stavano dividendosi il danaro che avevano guadagnato a questi carcerati.

Penso che non è questa quella religione, quella fedeltà di servizio che testè erano lodate.

In altro luogo poi ho trovato un capo di guardiani che aveva 700 lire all'anno di stipendio, ed era ammogliato con prole, il quale, pochi giorni prima del mio arrivo, aveva fatto acquisto all'asta pubblica del demanio di una vigna al prezzo di 11,700 e più lire, dei quali aveva pagati i quattro quinti in rogitto.

Domando io come un padre di famiglia, prima quasi nullatenente, abbia potuto risparmiare tutto questo danaro per fare acquisti di tale natura. Ma la sua cantina, tentazione sempre feroce e sempre vincitrice pei carcerati, era fornita di copiose e capacissime botti.

Neppure questi fatti non saranno quelli che fanno lamentare il passato.

Mi avvenne pure di vedere in una camera chiusa a chiave e che feci aprire, e che avrebbe potuto essere destinata ai prigionieri, una quantità di grano proprio dello stesso individuo, e risepsi che il campo in cui l'aveva raccolto fosse stato lavorato dai prigionieri stessi, ai quali permetteva di uscire qualche volta per rendergli quel servizio di lavorare la sua vigna.

E questa applicazione di carcerati all'agricoltura fu pure veduta in altri siti, ove l'opulenza di un capo degli in allora carcerieri, fece vedere ben altre meraviglie, e tramandò alla storia carceraria un nome associato ad altri nomi, che con quello mai avrebbero dovuto camminare di conserva.

Citai questi fatti, tuttochè possano sembrare minutezze, perchè sono fatti di notorietà pubblica. Mi permetta dunque l'onorevole Polte di non lodare quel passato.

In una delle principali città di provincia, quando giunse il visitatore delle carceri, s'incontrò in certe persone che gli sembravano di viso sospetto, ed erano nè più nè meno che prigionieri che amavano piuttosto passeggiare fuori che dentro; e questo loro veniva permesso dal guardiano, mediante discreta somma.

In Genova poi, non ostante tutta la vigilanza, le cose giungevano ad un punto che si trovarono in certe camere molti detenuti che non vi dovevano essere, e questo gli è vero, proveniva dalla forma del carcere, per cui i carcerati potevano facilmente comunicare fra di loro, ma tuttavia se la vigilanza fosse stata maggiore, probabilmente questi fatti non sarebbero successi.

E il Governo che si vorrebbe censurare che cosa fece? Il Governo pensò che, uomini ai quali si dava poco danaro, lasciando che si compensassero pescando nelle scarselle dei custoditi, uomini che si tenevano segregati dalla società, uomini ai quali si negavano i diritti civili, e che poi si accordavano loro tutto ad un tratto, non riflettendo che da lunga mano essi avevano smorzata la sensibilità, che non sentivano quasi più il desiderio di acquistarli, nè erano tali da poterli apprezzare, e lo dirò francamente, non potevano, generalmente parlando, riceverli degnamente; il Governo, dico, pensò che, togliendo poco per volta il personale antico, meglio si sarebbe provveduto al rialzamento morale di quella condizione di persone dalla quale era pure mestieri cancellare mille antecedenti, perchè fossero cancellate le opinioni che quegli antecedenti avevano dovuto ingenerare nel pubblico.

Noi sappiamo che tutte le persone alle quali è affidata la custodia dei delinquenti debbono essere penetrate dall'idea del dovere, sorrette dalla severità della disciplina. Nè io crederò mai si possa avere idea precisa del dovere, quando si hanno nello stesso tempo principii e pratiche tanto immorali, quanto erano quelle che necessariamente dovevano avere quegli uomini dei quali non ultimo male era quello di essere costretti ad esercitare una professione che il Governo consentiva esercitassero con tanta e pubblica immoralità.

L'aver tolto loro l'alloggio è stata un'altra disposizione utilissima e moralissima fatta dal Ministero. È verissimo che non spendevano nella pigione, ma è altresì vero che stavano intere e numerosissime famiglie, composte d'individui d'ambo i sessi, tutte stipate in una stessa camera; è verissimo che, siccome le carceri nostre sono, tutte indistintamente, pessimamente costrutte, riesciva impossibile l'evitare che le donne ed i figli dei custodi non praticassero e tenessero discorsi coi prigionieri, con non lieve danno della disciplina e talvolta anche della moralità.

Si aggiunga poi che in parecchie carceri (e qui me ne appello al ministro dell'interno) ai detenuti che potevano pagare alcuni soldi al capo custode, si permetteva di venire nella camera e nella cucina di questo, e di trattenerci ivi colla di lui moglie, colle figlie e coi ragazzi. Ora (*Con forza*), io domando se, quando tanto si parla di educazione dei fanciulli, e si vuole questa promuovere ed estendere per quanto è fattibile, possa, dico, comportarsi che il Governo dia un sì pernicioso esempio, cioè permetta che molte di queste famiglie nell'inverno tengano i loro figli a riscaldarsi nella camera in cui si ammettono i prigionieri, allorchè hanno denari da spendere! (*Bene!*) A tal proposito io posso affermare che un giovinotto il quale, per opinioni politiche, fu sostenuto

poco più di un mese in carcere, dovette spendervi giornalmente una somma che non avrebbe speso vivendo lautamente nei più eleganti e più cari alberghi della capitale, e ciò solo pel bel gusto di sedere a mensa del custode, di soffermarsi alcune ore nella cucina di lui, ove erano ammessi tutti gli scellerati che, colle commesse rapine avevano risparmiato quanto era bastevole per isfuggire alla pena da cui dovevano andare colpiti, vo' dire quella di rimanere nella stanza destinata ai detenuti.

Il mio discorso non toccherebbe sì presto la fine, se tutti volessi io addurre i fatti atti a chiarire, non essere conveniente che questi custodi abbiano alcune facoltà che loro erano per l'addietro concesse, e quanto sia necessario che quel personale sia radicalmente mutato. Perciò me ne astengo a fine di non istancare inutilmente la Camera.

Nulladimeno, se il ministro dell'interno me lo permette, dirò francamente che io credo che dobbiamo distinguere la massima dall'esecuzione che le viene data.

Egli è verissimo che, da qualche anno a questa parte, molti che furono ammessi a custodi delle carceri non avevano i requisiti a ciò richiesti; e postochè mi pare che l'usanza di entrare nei fatti particolari riceva una certa estensione, io mi farò qui a parlare in ispecie di una categoria d'impiegati ai quali non fu data pensione per non aggravare il bilancio, e che furono invece, onde fornirli di un qualche mezzo di sussistenza, introdotti nel corpo dei custodi delle carceri, senza averne le qualità opportune, o quanto meno senza avere antecedenti, i quali potessero condurli a coprire tale impiego; e questi furono gli impiegati del telegrafo.

Quando vennero soppressi i telegrafi aerei, molti trovandosi senza impiego, e il Ministero essendo nell'imbarazzo di collocarli, li fece entrare nel corpo dei custodi delle carceri.

Veramente la relazione che possa passare tra il telegrafo e le carceri io non la conosco (*Si ride*); ma, con tutto ciò, la cosa non è men vera, ed alcuni di questi riuscirono pessimi custodi.

Postochè ho la parola e che sono entrato in questi particolari, mentre avrei dovuto piuttosto aspettare la discussione delle categorie, mi farò ancora a riprodurre una questione che io già proposi alla Camera, quando si discusse il bilancio del 1851, ed è quella del trasporto dei carcerati.

Il Ministero dopo d'allora pose ad effetto con molta frequenza l'uso delle vetture cellulari pel trasporto dei condannati, ma quanto ai prevenuti non vi si è punto pensato; e pare una fatalità decisa del nostro sistema carcerario che, il condannato il quale merita tutto il rigore della legge sia sempre meglio trattato, e che l'uomo che può essere innocente sia sottoposto ad ogni maniera di disagi. L'individuo che viene arrestato è tradotto alle carceri sopra carri scoperti che noi tutti conosciamo; e lo stesso succede quando il medesimo viene trasferito da un carcere all'altro.

Io non so, a dir vero, se il vederli così transitare nei rigori del verno e nei calori dell'estate muova piuttosto a sdegno od a compassione! Io credo che, senza grave spesa, si potrebbero trovare mezzi di far cessare, almeno in parte, questi inconvenienti gravissimi, anzi questi scandali i quali sono una potente accusa contro il Governo e l'amministrazione.

Si porrà in campo l'economia, e si dirà che la ragione della spesa è ragione tale, cui non vi ha nulla ad opporre; io dirò invece che la ragione alla quale non vi ha nulla da opporre, si è quella del dovere, quella dell'umanità e quella della morale: ogni volta che le pratiche che si usano infrangono queste leggi, noi dobbiamo, qualunque sia la spesa, incontrarla ed incontrarla ad ogni costo, perchè l'abitudine di sa-

crificare e dovere e morale e pietà alla sola ragione dell'interesse, ci condurrà forse ad un punto in cui nessun interesse, nessun potere d'uomo potrà più sollevarci dalla rovina ineluttabilmente minacciata ai delitti di lesa umanità, di lesa morale, di lesa pietà. In forza di queste considerazioni, mi permetterò adunque d'invitare eziandio il signor ministro a cercar modo che, se non in tutto, almeno in parte si scemino gl'inconvenienti annessi al doloroso metodo di trasportare i prigionieri. Il signor ministro, sia per la sua antecedente carica di primo ufficiale del Ministero, e sia per la sua posizione attuale, sa meglio di me quanti e quali tormenti provino i trasportati, e quante e quali infrazioni a molte leggi si commettano in quei trasporti prolungati di mesi e mesi con promiscuità di uomini e donne, esposti tutti al freddo e al caldo e condotti quindi in prigioni, talvolta mal riparate, fredde ed umidissime.

Potrei fra mille citare il fatto di un condannato, non per delitto contro la proprietà o le persone, ma per semplice opinione, il quale si trovò a dormire in un carcere in compagnia di molti rospi, i quali non lo lasciarono tranquillare in tutta la notte. (*Si ride*)

Questo fatto che muove l'ilarità del deputato Valerio è precisamente consignato in un libro che egli gentilmente mi ha favorito.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro dell'interno.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Nelle varie osservazioni che furono fatte dagli onorevoli deputati Polto e Franchi sul sistema carcerario, alcune ve ne hanno le quali si riferiscono, non già al bilancio che è in discussione, ma al sistema migliore che il potere dovrebbe seguire nella costruzione delle carceri e nel Governo dei detenuti. Queste questioni però, sino ad un certo punto, possono applicarsi al bilancio, inquantochè se si facessero rilevanti aumenti al bilancio, vi sarebbe modo di provvedere sin d'ora a tale proposito. Parlando perciò primieramente delle osservazioni generali fatte sul migliore sistema da seguirsi nella costruzione delle carceri, io vorrei che non solo da due, ma da tutti i deputati della Camera partisse una sola voce che invitasse il Ministero, e gli desse i mezzi per compiere il più prontamente possibile la riforma generale delle carceri giudiziarie.

Io ritengo cogli onorevoli preopinanti che sia questa una delle piaghe maggiori della società nostra, in quanto che tutti coloro i quali per la prima volta sono tradotti in carcere, forse con un buon sistema potrebbero uscirne migliorati, ed invece escono peggiori a tal segno, che difficilmente è a sperarne un ravvedimento.

Tenendo conto, come già dissi altra volta alla Camera, del numero degli arresti che si devono fare per la sicurezza pubblica della popolazione, di circa cento mila individui che sono nello Stato usciti dal carcere, io credo che il vero risparmio che si farebbe da tutti i contribuenti con la riduzione dei furti, sarebbe di tanta e tanta mole da pagare le spese che lo Stato farebbe per la riforma di queste carceri. Ne ho pure già parlato co' miei colleghi, dei quali ho chiamato l'attenzione più volte su questo punto, ma finora lo stato delle finanze, la necessità di circoscrivere le spese al puro indispensabile è stata di assoluto impedimento a che io potessi presentare alla Camera un progetto a questo proposito.

Non è men vero per altro che, se in certi casi il Ministero è quello che sollecita dalla Camera i provvedimenti, certe volte esso ha pure bisogno che questi entrino naturalmente

nei desiderii dell'opinione pubblica, e che questa venga ad aiutarlo ne' suoi atti; io, per conseguenza, dichiaro che sarò sempre grato a tutti coloro che nei loro discorsi in questa Camera e nei pubblici fogli cercheranno di maturare questa questione, perchè, quanto più presto potremo risolverla, noi avremo fatto un altrettanto maggior beneficio al paese.

Rispondendo ora più particolarmente all'interpellanza che mi venne fatta, se cioè il Ministero sia disposto ad applicare fin d'oggi, per quanto lo può, il sistema di carcerazione isolata nei carceri preventivi, io ho l'onore di osservare alla Camera che, nella costruzione del carcere di Thonon, per il quale già vi era un progetto sulla foggia antica, il Ministero ha dati provvedimenti acciocchè il piano fosse riformato; e si sarebbero anche dati provvedimenti più energici per tutti gli altri piani, acciocchè fossero riformati, se si avesse potuto disporre di tutti gli elementi d'arte che sono necessari a quest'uopo.

E qui io deggio confessare alla Camera che ho provato un rincrescimento grandissimo di non essermi trovato presente, allorchando discutendosi il bilancio del Ministero dei lavori pubblici fu soppressa la categoria che era proposta per un ufficio d'arte destinato specialmente alle carceri dello Stato. Esaminando tutte le pratiche che occorsero nel Ministero da vari anni a questa parte in fatto di costruzioni carcerarie, io ho dovuto convincermi che nel nostro corpo degli ingegneri, nel quale abbondano sicuramente coloro che sono forniti dei lumi necessari per compiere progetti anche più giganteschi di quello non possa essere un semplice carcere, avvi tuttavia penuria di persone che abbiano fatti gli studi speciali su questa materia, studi che sono necessari, perchè i progetti da essi compilati riescano convenienti ed accettabili.

Ho veduto alcuni progetti del carcere centrale di Albertville passare per le mani di diversi architetti e riuscire in ultimo così mutati e raffazzonati da impedire interamente l'eseguimento dell'opera, e ciò specialmente perchè gli ingegneri, malgrado la loro ottima volontà, non conoscevano sufficientemente la materia alla quale si erano applicati.

Quindi credo che sarebbe non solo conveniente, ma economico per lo Stato che vi fosse un ufficio, il quale quasi esclusivamente si occupasse di questi studi e ricevesse le ispirazioni ed i lumi delle persone che hanno fatto della materia carceraria un oggetto di lunga e profonda meditazione, e li applicasse in fatti ai suoi progetti.

Tuttavolta essendovi un voto della Camera, il quale è legge per me, io ho voluto solo accennarvi il fatto, e manifestare nello stesso mentre il proponimento che io mi fo di presentare alla Camera un progetto di legge a questo riguardo, colla fiducia di averne la sua sanzione.

Si accusa il sistema di lavoro che esiste nelle carceri giudiziarie di Torino. Io riconosco che nelle carceri giudiziarie, ove la popolazione è in gran parte di prevenuti obbligati al lavoro, ove la popolazione è immensamente variabile, perchè i detenuti vi fanno una durata molto minore di quella che avvenga nei carceri centrali, la questione del lavoro è di una difficoltà immensa, perchè quando un prevenuto che vi entra non possiede un'arte, difficilmente ha tempo di acquistarla in carcere. Riconosco coll'onorevole deputato Polto che è sommamente dispiacevole per chi dirige i lavori che, allorchando trovatisi fra i carcerati un abile operaio, questi sia costretto ad abbandonare il carcere o in seguito ad una sentenza che lo condanna ad essere trasportato in un carcere centrale, o per altro motivo; ma io deggio osservare che, se l'abilità in una data arte dovesse essere sufficiente causa perchè il Governo facesse intervenire l'autorità del Re col suo sovrano

diritto di far grazia o commutare la pena, acciò che questo detenuto potesse rimanere in quel carcere, si verrebbe a stabilire una massima interamente opposta ai principii che informano la materia legislativa penale.

Io credo che se vi è motivo di far grazia, questa debbe essere sempre dettata da fatti morali, non mai da fatti materiali. L'abilità in un'arte non può certamente servire di tutela a qualsiasi cittadino, imperocchè qualunque rea persona potrebbe commettere un delitto, colla certezza di aver commutata una pena, in grazia della non comune sua perizia in un mestiere.

Per questo adunque io non troverei alcun rimedio.

Si potrebbero forse ammettere come direttori dei lavori nelle carceri abili operai estranei...

POLTO. Non vengono.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno... ma questa è questione la quale io non credo doversi toccare in questo momento, poichè ora siamo piuttosto chiamati ad esaminare l'applicazione pratica delle cifre di questo bilancio, che a fare un trattato sui sistemi carcerari.

Toccherò ora l'interessantissima questione della sicurezza.

Io confesso che la sicurezza delle carceri non è ancora quale dovrebbe essere. È da poco tempo che il paese ha abbandonato un sistema che non era conciliabile coll'attuale civiltà, concedendo i diritti civili ai soldati di giustizia; ma se i poteri legislativi avevano la civiltà necessaria per vincere un pregiudizio antico, pur troppo le popolazioni non l'hanno ancora, e questo pregiudizio distoglie anche adesso molte persone dal prendere parte a questo servizio. Quindi allorchando si deve addivenire a qualche nomina nel corpo delle guardie delle carceri, non bisogna credere che il Ministero abbia una scelta: vi sono poche domande, e queste sono generalmente di persone le quali non riuniscono tutte quelle condizioni che sarebbero desiderabili, quindi il Ministero per lo più è ridotto a contentarsi che per quelle persone ci siano quei certificati che costituiscono quasi una dichiarazione negativa, ed assicurarsi unicamente che quegli individui non siano stati sottoposti a castigo e non abbiano una condotta che ispiri sospetto.

Io non so quindi capire come si possa apporre taccia al Ministero di avere accolto fra i guardiani quegli antichi manuali del telegrafo aereo che rimasero senza un tozzo di pane dopo d'aver lavorato per quattro anni a conto del Governo, in conseguenza di non avere ancora una anzianità tale da porli in aspettativa o di giubarli, mentre avevano perduto l'avviamento nelle arti o professioni cui erano prima applicati.

Il Ministero riceveva ogni giorno petizioni da questi individui, i quali si lamentavano di patir la fame, e quantunque essi non presentassero quelle forme atletiche e fisiche necessarie per l'impiego a cui si dovevano destinare, avendo però ottimi riscontri sulla loro morale condotta, credette opportuno di accettarli in un posto dove non avrebbero certamente mancato al loro dovere.

Si vorrebbe pure che il Ministero applicasse al trasporto dei detenuti e dei prevenuti il sistema di vetture cellulari che già sono poste in uso pei condannati; ma io prego il deputato Franchi a voler considerare che tra gli uni e gli altri, sotto il rapporto amministrativo della spesa, passa una grande differenza. Il Ministero ha tutti i mezzi possibili per concertare i trasporti in modo che si riempia tutta una vettura cellulare; quindi questa è una spesa con cui si provvede al bisogno di molti individui, spesa che resta compensata dal beneficio che se ne ritrae. Pei detenuti, invece che viaggiano

isolatamente, e pei prevenuti bisognerebbe fare una spesa enorme in vetture, perchè converrebbe tenerne una in ciascun capoluogo di stazione dei carabinieri, in cavalli, perchè quando questi ritornano a vuoto costano molto di più. Io posso assicurare la Camera che il trasporto colle vetture cellulari richiede una spesa infinitamente maggiore che non l'antico sistema. Vi è invero un compenso nel vantaggio morale che si ottiene, ma questo per sè solo, quando il trasporto cellulare fosse applicato a tutti gl'individui che viaggiano isolatamente, e ai semplici prevenuti, non varrebbe a far sì che il paese consentisse volentieri a sottostare alla molto maggiore spesa che ne deriverebbe; spesa che, per quanto a me pare, crescerebbe nella proporzione di uno a cinque o sei.

Quanto ai trasporti promiscui, cioè di maschi e femmine ad un tempo, io non credo che se ne facciano, perchè sono vietati dai regolamenti, e mi consta che generalmente questi sono rigorosamente osservati. So che le donne quando giungono in un sito di fermata, devono essere consegnate all'autorità locale, la quale deve custodirle in modo da impedire ogni immoralità.

Quanto adunque ai trasporti cellulari pei prevenuti, essi sono per ora impossibili, perchè vi sarebbe anche qui una differenza del triplo, o del quadruplo nella spesa. Infatti questo servizio non può essere fatto senz'chè il carabiniere dal punto di partenza accompagni i detenuti sino al punto di arrivo e che quindi abbia doppia indennità per andata e ritorno; altrimenti bisogna contentarsi per necessità di quella vasta rete che è applicata al servizio dei carabinieri, i quali in determinati punti prendono gli uni dagli altri i detenuti, e li fanno passare da una all'altra estremità dello Stato.

Io ho già fatto esaminare se vi fosse la possibilità di combinare queste gite dei carabinieri in modo tale che vi fosse un'unità di servizio; ma posso assicurare l'onorevole Franchi che la cosa presenta delle difficoltà immense; ho esaminato i regolamenti dell'amministrazione della gendarmeria francese per vedere se si potesse riparare a questi inconvenienti, ma vidi che sussistono anche in Francia.

Quindi, mentre assicuro la Camera che queste materie sono continuamente studiate e che se vi fosse mezzo d'introdurre miglioramenti, s'introdurrebbero, debbo anche fin d'ora esprimere un mio dubbio fortissimo, che cioè rilevanti miglioramenti non si possano ottenere salvo che non si venga a spendere somme ingenti, il che non credo sia nell'intenzione della Camera.

Io non posso entrare in minuti particolari sul fatto attuale che ha commosso l'opinione pubblica, della fuga di detenuti dal carcere, inquantochè è già cominciato un procedimento criminale, e non credo che sia conveniente di aggravare, con dichiarazioni fatte in un Parlamento, la sorte di questi detenuti, i quali non è ancora sicuro che siano colpevoli.

In conseguenza, mentre io deploro il fatto, assicuro la Camera che ho fatto rivedere tutti i regolamenti che provvedono alla custodia delle carceri, per introdurre in essi tutte quelle innovazioni che possono essere necessarie onde prevenire altri fatti consimili.

In virtù di queste immediate indagini che ho fatto praticare, posso dichiarare alla Camera che non più tardi di ieri si è impedita l'evasione di un'intera camerata al carcere correzionale. *(Movimento)*

Mi restringo dunque per ora ad assicurare che tutto quello che sarà possibile di fare, il Governo non mancherà di farlo,

perchè sente quanta sia la delicatezza de' suoi doveri a questo riguardo, e intende compirli per intero.

Riconosco anch'io che le paghe degli agenti preposti alla pubblica sicurezza non sono quali potrebbero essere onde conseguire un miglior servizio, e questo difetto non è inerente solo ai guardiani delle carceri, ma egli è comune a quasi tutti gli agenti della forza pubblica.

Uno che si faccia ad indagare minutamente, soldo per soldo quello che devono spendere, sia colla paga di carabinieri, sia con quella di guardie di sicurezza pubblica, riconoscerà di leggieri che fanno una vita di privazioni e gli uni e gli altri.

Io avrei sin d'ora proposto alla Camera di migliorare la sorte di questi individui, se le condizioni dell'erario l'avessero consentito, ma pur troppo queste condizioni non essendo punto normali, in tutte le classi della società i sacrifici sono sopportati con una certa rassegnazione; ma tostochè mi sarà possibile di sperare una favorevole accoglienza dalla Camera, mi farò debito di sottoporle il relativo progetto di legge. Per ora non posso far altro che fornire alla Camera questi particolari, i quali comprovano la ristrettezza delle paghe e la necessità di aumentarle. Ma al presente io non so come oserei di presentarmi alla Camera coll'intento di chiederle che si aumentasse il bilancio quando non siamo ancora giunti a colmare il disavanzo delle finanze.

Io prego la Camera di ricordare simile intendimento del Governo, e di persuadersi che al difetto di siffatti stipendi si cercherà di supplire colla diligenza e colla vigilanza. *(Bene!)*

Quindi siccome io reputo che la Camera non vorrà ora accrescere tali spese, porto fiducia che accederà all'idea che ho testè emessa.

BORELLA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Borella ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

BORELLA. Non è per ambizione di fare il censore che ho domandata la parola, imperocchè a ciò fare non avrei nè i meriti, nè la volontà.

Io intendo solo di pregar la Camera a badare che i bilanci che al presente discutiamo sono provvisori, e che il presidente del Consiglio annunziò che nell'esordire della prossima Sessione ci avrebbe presentati quelli dell'anno 1854 redatti secondo le norme del nuovo ordinamento dell'amministrazione centrale. È d'uopo ritenga la Camera che l'esercizio dei bilanci che cadono ora in discussione è già cominciato da tre mesi, e che quindi tutte queste discussioni di riforme sono perfettamente inutili, fanno perdere un tempo il quale è molto prezioso; per la qual cosa propongo alla Camera di sospendere tutte le discussioni intorno a riforme che non possono compiersi in quest'anno; discussioni che potremo compiere più utilmente quando ci saranno presentati gli altri bilanci. In allora la Camera potrà con maggior soddisfazione proporre tutte quelle riforme che crederà opportune e necessarie, e il Governo potrà consentirle, avendo tutto il tempo utile per attuarle.

PRESIDENTE. Il deputato Borella adunque proporrebbe la chiusura della discussione generale.

POLTO. Domando la parola per un fatto personale.

Avendo io aperta questa discussione, non vorrei che le parole pronunciate dal deputato Borella, parole che trovo giuste, e che io approvo, venissero a cadere per avventura sopra di me, e per una semplice serie di osservazioni che ho fatte. *(No! no!)*

A me pare sul principio del mio discorso di essermi chia-

ramente espresso, quando ho detto che le mie parole versavano bensì su di un oggetto di una categoria, ma non già sulle cifre in essa stanziate, essendo solamente mio intendimento di rassegnare fin d'ora alcuni pensieri al signor ministro, in seguito ai quali speravo che esso vorrebbe colla solita sua attività ed energia porre rimedio ad alcuni inconvenienti che io credeva essere in grado di potergli segnalare.

Quanto a me sono perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato Borella, giacchè io pure credo che nella discussione di un bilancio non sia il caso di venire ad esprimere idee sistematiche di sorta, ed eccitare così discussioni che sarebbero affatto intempestive.

Ma chiaro è che, non io, ma l'onorevole Franchi e lo stesso ministro sono entrati in questioni teoriche, le quali non solo non le ho toccate, ma le ho anzi pensatamente sorvolate. Io intendo adunque, se non altro, di scolparmi da quella specie di taccia che parrebbe lasciarmi questa mozione d'ordine fatta dall'onorevole deputato Borella, la quale, ripeto, approvo anzi nel suo merito cordialmente.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la chiusura della discussione generale.

(La Camera passa alla discussione delle categorie.)

PARTE I. — Spese ordinarie. Categoria 1. Personale del Ministero (compresi 18 impiegati passati dall'azienda dell'Interno al Ministero) proposta dal Ministero in lire 203,400 e ridotta dalla Commissione a lire 190,000.

DI SAN MARTINO, ministro dell'Interno. Ho già dato una prova della buona volontà che ho di ridurre questa spesa per quanto è possibile, proponendo, appena giunto al Ministero una riduzione di lire 10,255 40 a questa categoria. D'allora in poi fu aggiunto al Ministero dell'Interno il servizio della contabilità, che era prima disimpegnato dall'azienda economica; a questo servizio erano applicati tanti impiegati che portavano in complesso una spesa di 28,400 lire. Io accetterei assai di buon grado la riduzione maggiore che viene proposta dalla Commissione, se non avessi forte timore che mancasse al Ministero dell'Interno il mezzo di compiere giornalmente tutto il lavoro che dev'essere spedito in questo punto in cui si ha da lottare con tutte le difficoltà che s'incontrano nel passaggio da un'amministrazione antica ad una nuova. Anzi, in quest'anno il Ministero dell'Interno riceve un sopraccarico immenso di lavori nuovi, di cui posso neanche prevedere la mole. Intendo parlare delle attribuzioni che furono date al Ministero dell'Interno dalla nuova legge sulle gabelle accensate; questa legge chiama il Ministero dell'Interno a dare ragione su tutte le difficoltà che saranno sollevate dai comuni nello stabilire la quota che dovrà essere imposta ai medesimi nel riparto delle gabelle accensate. Una legge nuova, in cui mancano precedenti di giurisprudenza, nella quale bisogna stabilire, creare tutto, porta un lavoro tale, così difficile, che, lo dico francamente alla Camera, dubito assai d'essere obbligato, quando venga quel lavoro, a chiamare alcuni nuovi impiegati al Ministero se il paese vuole che l'imposta sia, come la legge impone, applicata al termine fissato.

Io sono certo che, tenendo conto dei richiami sporti per i dazi d'abbonamento dei comuni, i quali nel loro riparto presentano una certa analogia col riparto che si ha da fare fra i comuni per le gabelle accensate, sono certo, dico, che quasi tutti i comuni faranno una qualche osservazione, e spereranno di conseguire una qualche riduzione. Bisognerà quindi che il Ministero o tronchi alla turca tutte queste domande, non badi a principio di giustizia, nè a ricerche, e de-

cida senza convinzione; oppure lasci le cose in sospeso, in ritardo, ed allora verremmo al tempo in cui la legge vorrebbe fosse stabilita l'imposta, e questa non lo sarà. Dubito adunque fortemente, lo ripeto, che la riduzione che la Commissione vuol fare a questa categoria del bilancio non sia per tornare a pregiudizio del pubblico. La Camera consideri questa cosa colla dovuta ponderatezza, perchè credo sia nell'interesse di tutti che i servizi pubblici procedano regolarmente, che non sorgano incagli, e segnatamente rispetto alle nuove imposte, che le autorità costituite si regolino in modo da dare un appagamento ai contribuenti, cioè di fornire loro la certezza che i richiami sono esaminati e maturamente esaminati.

Conseguentemente io pregherei la Camera o di volere aggiungere 10,000 lire alla cifra che la Commissione propone, o, quanto meno, di darmi un mandato di fiducia, per cui, se nel corso della spedizione degli affari, io vedessi che questi restano sulla tavola degli impiegati senza poter essere spediti, malgrado la loro buona volontà, mi fosse lecito, senza contravvenire alla decisione della Camera, di provvedermi degli impiegati necessari affinchè il lavoro vada innanzi. Quindi io prego la Camera a voler votare o l'uno o l'altro dei temperamenti che le propongo.

MATHIEU, relatore. J'ai demandé la parole non comme rapporteur, mais comme membre de la minorité qui, dans la Commission du budget, a voté contre la réduction proposée. La Chambre, je l'espère, voudra bien me permettre de lui exposer les motifs qui m'ont déterminé à m'associer à ce vote.

Jé désire les économies aussi vivement que personne, mais je veux des économies raisonnables, des économies possibles, des économies qui n'aient pas pour effet d'entraver la marche régulière du service.

Or, messieurs, celle qui a été demandée par la Commission me paraît faite un peu au hasard. Il ne faut pas oublier que nous sommes maintenant à une époque de transformation administrative, et que ce n'est pas cette année que nous pourrions obtenir tous les avantages que nous attendons de l'imminente réorganisation des Ministères. Cette réorganisation réduira, je n'en doute pas, considérablement le chiffre des frais de l'administration; mais elle n'est pas encore effectuée et nous devons attendre au moins qu'elle ait reçu la sanction des pouvoirs de l'Etat.

Messieurs, j'entends dire à plusieurs personnes que le nombre des employés est exorbitant, et qu'on pourrait expédier les affaires avec beaucoup moins de monde. Je suis aussi de cet avis, mais je crois que l'on s'exposerait à compromettre gravement les intérêts du service en faisant des réductions trop brusques.

Il faut, messieurs, se trouver face à face avec les affaires pour comprendre tout ce que leur expédition présente de difficultés et exigent de travail.

Je crois devoir persister dans l'opinion que j'ai émise au sein de la Commission.

VALERIO. Non posso nascondere la mia meraviglia del come il relatore della Commissione del bilancio, il quale deve riferire l'opinione della maggioranza e della minoranza, facendo interamente le ragioni della grandissima maggioranza, la quale nel seno della Commissione votava la soppressione testè proposta, tacendo, dico, queste ragioni, si faccia solo organo ed interprete dell'opinione della piccola minoranza che combattè la soppressione. Non nascondo questa mia meraviglia, come non posso celare quella che l'onorevole consigliere di Stato ed intendente generale Mathieu, venga a dire in una Camera, dove per più di due terzi sono per-

sone che non presero parte attiva all'amministrazione dello Stato, che chi non ha messe le mani nell'amministrazione dello Stato, non può giudicare del come questi affari procedano, e che si proponano soppressioni le quali possono danneggiarne le ruote. Secondo l'opinione dell'onorevole deputato Mathieu, la Camera dovrebbe essere composta di soli impiegati; eppure il nostro Statuto, consacrando che soli cinquanta impiegati possano esserne membri, mi pare che abbia fatto parte più che amplissima alle persone che appartengono all'amministrazione dello Stato. Io credo che i cittadini che non presero parte attiva all'amministrazione possano essere tuttavia buoni giudici del come la pecunia pubblica debba essere spesa, e che quindi il loro voto debba essere considerato al pari di quello di coloro che furono intendenti generali, ministri e consiglieri di Stato; anzi io reputo che in alcune circostanze il loro voto sia da tenersi in maggior conto, inquantochè essi, non avendo passata la loro vita in quegli uffizi, non avendo vissuto frammezzo a quella serie di abusi burocratici nei quali possono identificarsi ovvero addormentarsi anche le più nobili nature, possono meglio degli impiegati vedere dove esistono questi abusi, e chiedere che siano troncati.

In quanto poi alla diminuzione votata dalla maggioranza della Commissione generale del bilancio (la quale, come ognuno ben sa, non è composta di membri dell'opposizione, essendovi questa tenuamente rappresentata), debbo dichiarare essere essa fondata sopra tali motivi che meritavano di essere svolti dall'onorevole relatore della Commissione. La Commissione considerava che la soppressione di 10,000 lire poteva benissimo operarsi, inquantochè, essendosi aggiunta la somma di 28,000 lire per l'azienda dell'interno, per la parte della contabilità doveva necessariamente farsi una notevole economia. La Commissione generale del bilancio ha osservato che solamente colla cessazione del carteggio continuo che tra il Ministero dell'interno si scambiava coll'azienda, e della copiatura delle lettere di corrispondenza tra un ufficio e l'altro, ne derivava tale diminuzione di lavoro, per cui questa sottrazione di 10,000 lire poteva benissimo aver luogo.

La Commissione osservava di più che, se tutti gli impiegati delle varie aziende, applicati per la soppressione delle medesime ai Ministeri, dovessero rimanere per un anno in attività di servizio come furono pel passato, ne sarebbe avvenuto che nella formazione delle nuove piante tutti o pressochè tutti sarebbero conservati; e la Commissione, nell'interesse delle finanze e per fortificare i signori ministri contro la pressione morale che sovra di essi esercitano gli impiegati, acciocchè nella formazione di queste nuove piante il Ministero fosse autorizzato a restringerle e ad allontanare una parte di questi impiegati, cioè i meno abili ed i meno laboriosi, adottava la chiesta diminuzione di 10,000 lire.

L'esperienza ci ha dimostrato che i ministri, per quanta buona volontà essi abbiano di diminuire i loro impiegati, male possono raggiungere tale scopo, perchè questi continuamente esercitano una specie di forza morale sopra di loro, ed è necessario che un voto della maggioranza della Camera dia loro quel vigore necessario onde addivenire a tali economie, le quali, non solamente sono possibili, ma credo anzi si possano facilmente allargare.

Nessuno vorrà negarmi che nel corso dell'anno solamente il carteggio che si faceva tra il Ministero dell'interno e l'azienda, e la sua copiatura non siano tali o di tanta importanza da giustificare colla loro soppressione l'economia di 10,000 lire voluta dalla Commissione generale del bilancio.

Onde io penso che il signor ministro, il quale esternava il dubbio, non la certezza, che questa riduzione di 10,000 lire potesse recare danno alla spedizione degli affari, vorrà accettare questa proposta, in quanto che è pratica in tutti i Ministeri che, quando loro capita un lavoro straordinario, prendono impiegati straordinari, per i quali hanno dei fondi in varie categorie del bilancio, e che non verranno in avvenire, come gli impiegati ordinari, ad aggravare colle loro pensioni così notevolmente le pubbliche finanze.

Io mi era proposto, come ho fatto nella discussione degli altri bilanci, di non prendere la parola nella discussione attuale. Avendo fatto nel seno della Commissione generale del bilancio le proposizioni che credetti migliori, mi teneva pago di aver così fatto il compito mio; ma io mi trovo astretto a produrre queste ragioni in seguito al singolare contegno dell'onorevole relatore della Commissione.

MATHIEU, relatore. Mon devoir de rapporteur, je crois l'avoir rempli en disant dans mon rapport que la Commission aurait demandé une réduction plus forte si elle n'eût considéré que nous étions déjà trop avancés dans l'exercice.

Je n'ai pas donné plus de développement à cette déclaration, parce que j'ai pensé que la majorité n'avait pas besoin de ma voix pour faire apprécier les motifs de son vote. Monsieur Valerio et bien d'autres membres de la majorité m'auraient volontiers dispensé de ce soin, mais, comme député, j'avais le droit de faire connaître mon opinion; et ce droit personne, sans doute, ne voudra me le contester.

L'honorable député Valerio ne m'a pas bien compris. Je n'ai pas dit qu'il fût impossible de faire des économies; j'ai dit seulement que ce n'est pas dans ce moment-ci, en présence d'une organisation nouvelle à laquelle on travaille encore, que l'on pourrait, sans nuire au service, aller au delà de la réduction consentie par le Ministère.

Voilà quel était le véritable sens de mes paroles.

DI SAN MARTINO, ministro per l'interno. Se la Camera mi obbliga a fare notevoli riduzioni nel personale, io non so come potrò conseguire dagli impiegati quell'appoggio morale e quell'attività che è necessaria onde essere certo che essi compiano lavori molto maggiori che pel passato. Gli impiegati del Ministero da qualche anno, e parlo specialmente degli impiegati inferiori, quasi tutti nel dicastero dell'interno, hanno subita una riduzione assai forte di stipendio; ora io non credo che sia intenzione della Camera di lasciare che gli impiegati infimi, quelli che hanno maggior bisogno, abbiano delle paghe insufficienti.

Dunque io nei calcoli che ho fatti delle variazioni che avrei potuto introdurre nel personale del Ministero sono sempre partito dall'idea d'indicare alla Camera la massima economia che mi pare di poter conseguire, ma sempre nell'intento che nel gran movimento che si dovrà fare mi restino tuttavia i fondi necessari per compiere tutti gli stipendi nella somma che dovranno regolarmente avere. Senza di ciò, io ritengo che il morale dell'impiegato ne soffrirà giustamente; l'impiegato avrà diritto di lamentarsi che il paese non fa quello che deve fare in ragione del servizio che egli presta.

Per conseguenza io invoco un maggiore assegnamento, non a titolo semplicemente di beneficio, ma, quasi direi, a titolo di giustizia. Aggiungerò che forse potrei operare la stessa cosa licenziando un maggior numero d'impiegati; ma domando alla Camera se sia questo il momento di fare tanti licenziamenti; ed anche per fare le sole riduzioni che ho proposte sono obbligato a licenziarne parecchi. Ho pensato di tenere quei soli dai quali mi riprometto un appoggio veramente effettivo; ma, se io ne dovessi licenziare di più, in

mezzo ai nuovi lavori che incombono al Ministero, posso assicurare la Camera che il servizio non procederebbe.

E qui, poichè la Camera ha avuto sott'occhio nella relazione un parallelo delle spese, è mio dovere di notare alcuni dati di fatto: al Ministero dell'interno nel 1847 furonvi dodicimila numeri di protocollo, nel 1851 il Ministero ne ebbe quarantamila. Questo grande aumento di numero è prodotto dai servizi nuovi, cioè dal servizio della guardia nazionale e da quello delle elezioni comunali, il quale dà un lavoro immenso; vi sono sempre quesiti che vogliono essere studiati, il che importa l'opera di molti impiegati ed una scritturazione immensa. Vi sono inoltre nella vita politica molti maggiori bisogni, vi è una molto maggiore volontà nel popolo di essere ben serviti; se una volta al ministro bastava una lettera che dicesse: *voglio così*, adesso bisogna che provi che deve volere così, deve scrivere una lettera ragionata, la quale persuada il cittadino che il ministro fa quello che la nazione ha il diritto di aspettare da lui.

In conseguenza io prego la Camera di non volere con economie intempestive, le quali possono compromettere il servizio, dare una cattiva idea del sistema parlamentare nell'applicazione pratica delle cose, in un'applicazione che alla fine dei conti è quelle che fa conoscere se il sistema è buono o cattivo.

VALERIO. Risponderò alle ultime parole del signor ministro. Egli ha invitato a non fare delle economie per non dare una cattiva idea del sistema parlamentare; io invito invece la Camera a fare molte economie per dare una buona idea del sistema parlamentare. Io la prego d'imitare l'Inghilterra ed il Belgio, paesi nei quali la spesa dell'amministrazione centrale è fuori di ogni paragone colla nostra. Io ricordo alla Camera come, quando l'onorevole presidente del Consiglio presentava il suo progetto di legge per la riforma della contabilità amministrativa centrale, promettesse, mediante quel progetto, alla Camera una economia di 700,000 lire.

Ora domando io se questa economia potrà conseguirsi quando si nega la possibilità di un'economia di 10,000 lire dopo l'unione dell'azienda dell'interno col Ministero!

Io credo che, qualora noi camminassimo di questo passo, e non fosse possibile una sì lieve economia operando l'unione di un'azienda al suo Ministero, noi avremmo fatta una pessima cosa votando l'abolizione delle aziende che io stesso ho iniziata e ripetutamente proposta, e che credo ancora una delle migliori operazioni del nostro Governo. Ma essa deve dare i suoi frutti.

Che se noi dovessimo conservare lo stesso numero d'impiegati d'azienda ed accrescerne solamente la falange ministeriale, noi avremmo reso un pessimo servizio al paese votando quella legge.

Diecimila lire di economia per l'unione dell'azienda al Ministero degli interni è una minima cosa, ed io sono certo che il signor ministro, quando farà la sua pianta, non si terrà pago di questa diminuzione, ma presenterà una diminuzione maggiore. (Risa)

Il signor ministro ha detto che vi sono dei piccoli impiegati al Ministero i quali non hanno quello che è loro dovuto.

Qui sta il male grandissimo!

Fintantochè la Camera ed il Ministero persisteranno a tenere una falange sterminata d'impiegati, il Governo non potrà a meno che essere malissimo servito, retribuirà sempre male i suoi impiegati, e commetterà, come commette, delle ingiustizie.

Ma riduca una volta il numero degli impiegati al puro necessario, li paghi bene; ed il paese sarà molto meglio ser-

vito, e tutti saranno molto più contenti che non sono in forza dell'attuale sistema, il quale toglie all'attività, all'industria, all'azione ottima che eserciterebbero nel paese molte buone intelligenze per cacciarle in un inutile ufficio e retribuirle malamente.

Quindi io reputo che sia d'uopo mettere mano efficacemente a recidere siffatti abusi ed a scemare il numero degli impiegati, riducendone il numero al puro necessario, pagandoli molto di più, colla riserva nelle straordinarie evenienze di valersi d'impiegati straordinari, nel qual modo non si aggraverà tanto il tesoro colle future pensioni.

In tal guisa procederà benissimo la macchina dello Stato con beneficio di tutti, ed il ministro farà onore a sè e bene al paese. (Bravo! a sinistra)

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Il deputato Valerio ha espresso il desiderio che pochi siano gl'impiegati e bene pagati.

Io vado pienamente d'accordo con esso, imperocchè io divisava appunto di levarne vari e d'impiegare una parte del risparmio che si otterrebbe per questa misura onde dare a tutti la paga intiera, non parendomi decoroso che essi non l'abbiano.

Quindi, siccome il deputato Valerio ha manifestata la buona intenzione che ho ora mentovata, io prego a non opporsi alla domanda che ho fatto.

Del rimanente affermo che credo già di avere dato l'esempio di non lasciarmi influenzare, e sono disposto a darlo per l'avvenire. Quando vedrò che un ufficio sarà sufficientemente organizzato per poter ridurre il personale, assicuro la Camera che lo farò volontieri. Ma in questo momento, in cui insorgono tante difficoltà pel passaggio da un sistema ad un altro, io dichiaro che, se si attuassero le proposte economie, mancherebbe il mezzo di disimpegnare il servizio. Si lasci pertanto che l'impianto degli uffici sia ben fatto, e sia avviato con regolarità il nuovo riordinamento, e le economie verranno senza urto, senza mezzi violenti, senza inconvenienti che possano ledere l'interesse pubblico. Si persuada l'onorevole deputato che non sempre l'interesse pubblico è un principio di esclusività; anche il Ministero conosce tutto ciò che è d'interesse pubblico, anche il Ministero desidera operare risparmi; e di questo suo desiderio ne diede prove mentre in tutte le discussioni che ebbero luogo fu sempre sostenuta da lui l'idea di economizzare sui bilanci, anche quando talora dalla Camera si manifestava il pensiero di fare degli aumenti. Ciò detto, mi si permetta ancora un dilemma molto semplice: o la Camera ha fiducia in noi, ed è convinta che facciamo in proposito quanto è a noi possibile di fare, ed allora abbia anche la fiducia di credere che le economie che sono possibili le conseguiremo col tempo; o la Camera non ha questa fiducia, ed allora è molto meglio che lo dica francamente.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Le osservazioni fatte dal deputato Valerio mi costringono a dare qualche spiegazione alla Camera.

Il Ministero è convinto che dalla riforma dell'amministrazione centrale, la quale fu già sancita, si può dire, dalle due Camere, poichè concordano amendue perfettamente nei principii, è convinto, dico, che sia per risultarne una notevole economia. Questa riforma il Ministero desidera di ottenerla il più presto possibile, e ciò è tanto vero che, quantunque la legge non sia ancora votata, e non abbia quindi assunto il vero carattere di legge, nullameno già da molto tempo una Commissione fa i lavori preparatorii che dovrebbero farsi ove la legge fosse votata. Qualunque sia però la sollecitudine che portano in ciò e la Commissione e il Ministero, sarà impossi-

bile di poter mandare ad effetto questo nuovo sistema sino all'anno venturo; quindi è importantissimo che nessun Ministero faccia piante provvisorie. Lo dico francamente: sarebbe, a parer mio, un errore massimo se il ministro dell'interno s'accingesse a fare ora una pianta che non corrispondesse al principio che dovrà informare tutte le altre piante. Posso assicurare l'onorevole deputato Valerio che il principio che guida il Ministero e la Commissione si è appunto quello che egli ha invocato di diminuire il numero degli impiegati ed aumentare il loro stipendio e di cercare di assicurare la loro sorte in modo che si lasci meno largo campo all'arbitrio ministeriale, ed in secondo luogo che dia alla nazione, al pubblico, al Governo delle guarentigie di capacità, d'idoneità.

Io spero che con queste riforme si otterrà un grandissimo miglioramento non solo dal lato dell'economia, ma anche riguardo al modo con cui gli affari saranno disimpegnati. Ma è impossibile d'improvvisare queste riforme; la loro attuazione richiede molto tempo; si lavora già su questo punto da più di un mese, e posso dire alla Camera che il regolamento dei Ministeri è già preparato, talmente si è voluto anticipare; pur tuttavia, quando si deve tutto mutare, alcuni mesi di tempo sono assolutamente indispensabili.

Io prego la Camera di riservare all'anno venturo le sue disposizioni di economia, che d'altronde, come ministro delle finanze, non posso che encomiare. Io credo che il ministro dell'interno farà, quando lo possa, queste economie; e per conto mio, se potrò sollevarlo d'alcuni impiegati, lo farò.

Ora non è gran tempo, ho nominato a tesoriere un impiegato del Ministero dell'interno appunto per diminuire la somma del suo bilancio; e se nel corso dell'anno troveremo modo di operare altre riduzioni, le faremo di tutto cuore; ma riputerei un errore, quando anche questo errore dovesse produrre un'immediata economia, il mettere ora il Ministero dell'interno nella condizione di fare una pianta che non dovrebbe durare più di nove mesi, poichè nell'anno venturo bisognerà che il ministro dell'interno faccia una nuova pianta conforme ai principii sanciti dalla legge, una pianta che sia in armonia con quelle degli altri Ministeri e coi principii che dovranno informare tutto l'ordinamento delle amministrazioni centrali.

VALERIO. Da principio l'onorevole ministro dell'interno diceva: io dubito che con questa economia non potrò andare avanti, ed in ogni caso chiedo alla Camera il permesso di prendere degli impiegati straordinari. Questo permesso il signor ministro non aveva d'uopo di chiederlo alla Camera; è un diritto che hanno sempre i signori ministri quando si presentano lavori straordinari. Nell'ultimo suo discorso poi non era già più un semplice dubbio quel che egli aveva dapprima esposto, ma era certezza; che anzi per giunta già più non si contentava egli di chiedere alla Camera il permesso di prendere degli impiegati straordinari, ma metteva innanzi questioni di fiducia nella concessione o no di 10,000 lire, e diceva alla Camera: se non avete fiducia che farò le necessarie economie, è meglio che me lo diciate. Se il signor ministro mette innanzi questioni di fiducia, io so che cosa gli risponde la maggioranza della Camera. Per parte mia continuerò a votare la soppressione delle 10,000 lire, poichè, dietro a quanto disse il signor ministro nel suo primo discorso, sono convinto che con questa soppressione non vi sarà disorganizzazione nel suo servizio, non rappresentando questa somma che quella reale diminuzione di lavoro che deriva dall'unione dell'azienda dell'interno cogli impiegati del dicastero.

Io prendo atto della dichiarazione fatta dal signor presi-

dente del Consiglio dei ministri relativamente al sistema svolto di voler ridurre a pochi gli impiegati, pagarli bene ed accrescere la loro responsabilità. Io spero che questo si farà nell'avvenire; ma ciò non toglie che nel passaggio d'unione dell'azienda col Ministero non si possa subito allontanare quel dato numero d'impiegati il di cui lavoro venga a cessare, e che abbiano già pel passato dato prova di minore capacità.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Valerio che il Ministero ha già assentito ad una diminuzione di 12,785 lire sulla somma totale; ma, oltre a questa riduzione, la Commissione ha proposto poi la riduzione di 13,000 lire, che è quella in questione.

VALERIO. Io aveva detto 10,000 lire per servirmi, parlando, di una somma rotonda, e non per altro.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Mi permetta la Camera di spiegarle la differenza che l'onorevole Valerio ha voluto notare nelle mie parole. Io ho indicato fin da principio che credeva necessari questi impiegati, e che, ove la Camera, per non andare contro al voto della Commissione (cosa che fa difficilmente), non volesse ammetterli, io prevedeva che sarei stato obbligato a prenderli a titolo d'impiegati straordinari, per cui domandava mi permettesse di presentarle poi un credito supplementario, essendo io intieramente convinto che questa necessità è assoluta, giacchè la condizione del Ministero è cambiata dopo che io ho proposto la riduzione delle 12,785 lire circa. Dopo quell'epoca fu votata la legge delle gabelle, che chiama il Ministero dell'interno ad un lavoro nuovo ed ingente, che si riprodurrà tutti gli anni, perchè tutti gli anni vi saranno le stesse questioni, un lavoro che richiede alcuni impiegati ad esso appositamente destinati, i quali s'impossessino della giurisprudenza che nascerà da questa legge, e l'applicchino con quell'uniformità che è necessaria. Le economie che si possono ottenere ho già dichiarato che cerco di ottenerle, e di mano in mano che vedo che una divisione non ha più quella somma di lavoro che richiede l'attività di tutti gli individui che la compongono procuro immediatamente di ridurre il numero degli impiegati; ma prego la Camera a volersi persuadere che questa riduzione io la farò ogniquivolta si presenti la possibilità di farla.

Quanto poi alla questione di fiducia, parmi di essermi spiegato in modo che non possa in nessuna maniera offendere la suscettibilità della Camera. Ho dichiarato che credo di avere già fatto economie sufficienti, dacchè mi occupo del bilancio dell'interno, e che so di averne spinte tante altre, quando non era ministro, da potere, senza tema di essere accusato di troppa baldanza, chiedere alla Camera che abbia fiducia, e che ritenga che, ove vi sono economie da fare, le farò nell'intento di secondare i suoi voti.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la riduzione proposta dalla Commissione di lire 13,400 e non assentita dal Ministero.

(Fatta prova e controprova, non è adottata.)

Metterò quindi ai voti la categoria in lire 203,400.

BERTOLINI. Mi pare che il signor ministro abbia acconsentito ad una nuova riduzione.

PRESIDENTE. Mi scusi; la riduzione a cui vuole accennare è già inclusa nella somma proposta dal Ministero.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Darò una spiegazione su questo punto. Il bilancio era già stampato quando il mio collega ed io fummo chiamati al Ministero. Nella prima proposta del bilancio abbiamo d'accordo dichiarato alla Commissione che si proponeva una economia di lire 12,200. Fu questa una proposta successiva alla compilazione del bilancio.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Se la Camera vuole approvare per questa categoria la somma rotonda di lire 200,000, io non ho difficoltà di aderire a questa riduzione.

PRESIDENTE. Stante l'adesione del signor ministro, la categoria 1 s'intenderà approvata in lire 200,000, se non vi sono altre opposizioni.

(È approvata.)

Categoria 2. *Spese d'ufficio.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 23,000.

(È approvata.)

Categoria 3. *Spese di stampa.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 15,000.

(È approvata.)

Categoria 4. *Consiglio di Stato (Personale).* Il Ministero propone la somma di lire 166,808 65, e la Commissione la somma di lire 168,808 65; e così un aumento di lire 2000.

PALLIERI. Io voto sempre colla Commissione del bilancio quando ella propone economie, quando richiama il Ministero alla puntuale esecuzione della legge, quando addita i rimedi per ovviare agli abusi invalsi nella pubblica amministrazione; ma non posso al certo seguirla allorchè ella non solo non disapprova l'operato illegale del Ministero, ma lo spinge inoltre a fare ancora un passo nella stessa via, e gli fornisce i mezzi che esso stesso più non osava domandare alla Camera.

Per arrivare a questo risultamento, la Commissione ha confuso cose che sono fra sè diversissime. Sono cose affatto distinte, e che vennero sempre separatamente stanziare in bilancio, gli stipendi dei membri del Consiglio di Stato, gli assegnamenti ai segretari ed agli impiegati inferiori della segreteria e le paghe degli uscieri.

Discorrendo ora degli stipendi dei membri del Consiglio di Stato, giacchè nulla io ho da osservare in contrario all'allocatione proposta dal Ministero rispetto alla segreteria ed agli uscieri, altro non farò che rammentare quello che ebbe luogo nella fissazione del bilancio dell'esercizio 1851.

Ora sono due anni, in occasione della discussione di quel bilancio, e Ministero e Commissione e questa Camera furono perfettamente d'accordo nel ritenere fissato a 15 il numero dei membri del Consiglio di Stato, in conformità del disposto dell'editto del 18 agosto 1851, che creò il Consiglio di Stato, delle lettere patenti organiche del 13 settembre 1851 e delle patenti del 30 novembre 1847. Ma vi si recò questa modificazione, che, invece di 3 presidenti di sezione e 12 consiglieri, vi fossero 14 consiglieri ed un solo presidente; dimodochè si venne a stanziare la somma di lire 122,000, la quale emerge dalla moltiplicazione di 1 per 10,000 e di 14 per 8000. La stessa unanimità si manifestò in altro recinto dopo che ivi fu udita nello stesso senso l'autorevole parola dell'egregio personaggio che siede a capo del corpo di cui si tratta.

Ora, dopo questa unanime e solenne decisione del Parlamento, poteva egli essere lecito al Ministero di eccedere quei limiti che erano stati unanimemente e dall'una e dall'altra Camera prefissi, e da esso stesso accettati? La cosa è abbastanza per sè evidente. Non si può assolutamente fare a meno di ridurre il Ministero al punto stabilito, come ho detto, dalla legge del bilancio del 1851, identica alla quale fu poi quella del bilancio del 1852, e di depennare conseguentemente lire 6000 dalla somma in questa categoria iscritta dal Ministero, ben lungi che vi si possano aggiungere lire 2000, come vorrebbe la Commissione.

Veramente la Camera, per essere sicura di ottenere il suo

intento, dovrebbe stabilire una nuova categoria, ovvero dividere in due la categoria 4 e stanziare in una di esse quanto riguarda gli stipendi dei membri del Consiglio di Stato e nell'altra i restanti assegnamenti; in questo modo non potrebbe più avere luogo uno storno di stipendi simile a quello in questione.

Io però non farò tale proposta, primamente perchè l'esercizio finanziario è già inoltrato di alcuni mesi, e quindi il far ora un cambiamento di categoria potrebbe indurre qualche incaglio nella contabilità; del resto poi io ho tale fiducia nell'onorevole ministro dell'interno che sono persuaso che, sempre quando vi sia un voto chiaro ed esplicito della Camera, egli vi si uniformerà con tutta esattezza.

Io propongo pertanto una deduzione di lire 6000 sopra questa categoria, e confido che la mia proposta sarà accolta da tutti coloro i quali ritengono che il Ministero debba eseguire ciò che è deciso dal Parlamento, e non già invertendo il naturale ordine delle cose, che debba il Parlamento subordinare i suoi voti agli atti del Ministero.

PRESIDENTE. Il deputato Pallieri propone una riduzione di lire 6000 sulla somma chiesta dal Ministero per questa categoria.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io intendo unicamente di giustificarmi per avere proposto un nuovo consigliere di Stato. Quando entrai al Ministero, conoscendo l'entità dei lavori che si hanno a compiere in questo Consiglio per averne fatto parte, e vedendo come fosse indispensabile che la sezione dell'interno, la quale ha la maggior parte dei lavori in via amministrativa, avesse non meno di cinque membri, perchè un numero minore non potrebbe studiare tutte le questioni che le sono giornalmente sottoposte, ho creduto di non poter variare lo stato precedente di cose che assegnava cinque membri a quella sezione. Siccome gli studi fatti dai membri delle altre sezioni non erano della natura di quelli che si richiedono per far parte della sezione dell'interno, mi sono trovato mio malgrado nella necessità di nominarne uno estraneo; per conseguenza ho lasciato che la irregolarità, la quale non era mia, continuasse, perchè era obbligato o di guastare un servizio pubblico o di prendere un membro estraneo, perchè i membri delle altre sezioni, sebbene distintissimi, non erano versati negli studi necessari a quel posto.

SANTAROSA. Non intendo discutere la questione sollevata dall'onorevole Pallieri; la delicatezza m'impone di astenermi dal prendere parte alla discussione e votazione di quanto concerne il corpo del Consiglio di Stato, a cui ho l'onore di appartenere, non però rispetto agli impiegati della segreteria. Che anzi compio un dovere chiamando l'attenzione della Camera e del Ministero sopra la infelice condizione degli impiegati presso la segreteria del Consiglio di Stato.

Si divide la spesa di questa categoria in quattro parti: corpo del Consiglio di Stato, impiegati addetti alla segreteria, uscieri e spese d'ufficio. Mentre pel bilancio 1853 la Commissione fu larga e generosa rispetto al corpo del Consiglio, aumentando gli assegni pei membri del Consiglio di Stato, non solo non propone aumenti per gli impiegati subalterni della segreteria, ma ne riduce di 100 lire gli assegni. Confesso che tal fatto mi addolorò, in quanto mi rendeva persuaso che la Commissione sarebbe stata illuminata a quel riguardo, e non avrebbe quindi trascurato questi impiegati, postochè si trovava in via di fare aumenti. Mi si permetta

che procuri di supplirvi, per quanto mi sia possibile, ed il consentano i riguardi che deggio avere. La maggior parte di questi impiegati si trovano più anziani che non sono la più parte di quelli dei vari Ministeri e delle varie aziende; l'ultimo scrivano del Ministero dell'interno, secondo la pianta approvata col bilancio del 1851, ha lo stipendio di 1500 lire; mentre impiegati del Consiglio di Stato che contano più di venti anni di servizio non godono ancora quello stipendio. E notisi che gl'impiegati subalterni del Consiglio hanno lavori da compiere molto più importanti di quelli che possano avere gli scrivani presso i Ministeri e le aziende.

Osserverò inoltre che nell'organizzazione del Consiglio di Stato fattasi nel 1851 tali impiegati non furono stabiliti con apposita pianta; i membri del Consiglio di Stato avevano stipendi fissati dalla legge; non così gli aiutanti ed altri impiegati di segreteria. La somma di lire 40,000 era assegnata al Consiglio per gli assegni degl'impiegati della segreteria. Il Consiglio ne fissava a misura della loro anzianità e capacità gli assegnamenti, ed ecco che dopo dieci anni di grado venne stabilito un aumento di stipendio. Ora alcuni di questi impiegati che compirono questi dieci anni di grado dopo il 1848 non poterono avere un aumento.

Ciò provenne dacchè dopo il 1848 non si stanziò più la somma di lire 40,000 a calcolo, ma si stanziarono solo gli stipendi che in allora essi godevano, secondo il rispettivo grado, e non si portò in economia la somma esistente. Ma, oltrechè non si migliorò la loro sorte, venne anzi deteriorata. Diffatti eranvi quattro applicati, i quali avevano lo stipendio di 1500 lire, ed in ora tre di quei posti furono soppressi, e lo stipendio degli scrivani venne ridotto.

Egli riesce quindi ingiusto che, mentre in tutti gli altri uffici gl'impiegati hanno un progressivo miglioramento di condizione, succeda il contrario presso il Consiglio di Stato.

Se la mia voce non troverà un'eco presso di voi, avrò almeno la coscienza di avere compiuto il mio dovere e cercato di riparare un'ingiustizia.

Conchiudo proponendo che la Camera non sia per ricusare un aumento su questa categoria della somma di lire 1000 da applicarsi pel personale degl'impiegati della segreteria, e facendo vive istanze presso il Ministero, perchè abbia i dovuti riguardi alla condizione di questi impiegati, quando dovrà provvedere al personale delle amministrazioni centrali nell'occasione della riforma che si sta per compiere, e perchè in allora faccia una pianta regolare per gl'impiegati della segreteria del Consiglio di Stato in conformità dei principii che saranno nei regolamenti sanzionati, riducendone il numero, aumentandone gli stipendi.

VALERIO. L'onorevole deputato Santarosa, che è, se non erro, segretario del Consiglio di Stato, ha invocato l'attenzione della Camera e del Governo sopra gl'impiegati subalterni del Consiglio di Stato.

L'onorevole preopinante avrebbe fatto, a mio avviso, cosa molto più opportuna parlando delle condizioni del Consiglio di Stato medesimo col proporre a se stesso il seguente quesito: questo corpo dovrà egli rimanere lungo tempo nelle condizioni in cui si trova?

La legge organica tante volte promessa, già presentata anzi nella prima Sessione legislativa, non verrà essa riprodotta? Continueremo noi a vedere gravato il bilancio dello Stato della somma di 200,000 lire per un corpo anomalo, acefalo, di cui non sono note le attribuzioni, se non sia quella di ricevere continuamente nel suo grembo tutti i ministri che abbandonano il potere? (*Risa a sinistra*)

Nutro la ferma convinzione che questa condizione di cose

non debba durare. Io ritengo che, se il Consiglio di Stato debbe rimanere, lo debba con una legge organica, la quale stabilisca le sue attribuzioni, e gli dia quell'importanza che solo può autorizzare i deputati della nazione a votare in proposito le 200,000 lire iscritte sul bilancio dello Stato.

Io quindi non solo mi faccio debito di chiamare la sollecitudine del Ministero sugl'impiegati subalterni, ma sul corpo stesso del Consiglio di Stato, acciò per legge gli siano fissate attribuzioni tali per cui venga legittimata la spesa che a tale uopo lo Stato sopporta.

Dal canto mio io debbo dichiarare che nel seno della Commissione del bilancio non solo non assentii all'aumento che si chiedeva, ma ho domandato la soppressione della categoria intiera, attesochè pensava che, sin tanto che ai consiglieri di Stato non siano conferite attribuzioni alte ed importanti, essi non abbiano il diritto di avere sì splendidi uffici e sì lauti stipendi! (*Bene! a sinistra*)

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io stimo che il deputato Valerio non bene si apponga, allorchè suppone che il Consiglio di Stato non abbia quelle attribuzioni alte ed onorevoli che si addicono a tal corpo. Diffatti esso è chiamato ad esaminare quale sia la vera applicazione da darsi alle leggi dalle autorità amministrative ed a fare un simile scrutinio degli atti dei ministri, onde scemare le divergenze tra un dicastero e l'altro o tra questi ed i cittadini.

Posso poi accertare il deputato Valerio che mi tornerà tanto più facile l'aderire all'eccitamento di proporre una legge sul riordinamento del Consiglio di Stato, in quanto che tal progetto forma parte integrante di quello che ho preparato pel riordinamento dell'amministrazione centrale e comunale; questo progetto è già compiuto, e spero nella prossima Sessione di poterlo presentare.

MICHELINI. Preoccupato dalla necessità di presto votare questo bilancio, io non parlerò qui, all'occasione di questa categoria, della organizzazione e delle attribuzioni del Consiglio di Stato; mi limiterò a combattere l'aumento proposto dal deputato Santarosa. L'onorevole deputato Pallieri proponeva una diminuzione di 6000 lire, diminuzione che io voterò, e nel tempo stesso egli avvertiva che avrebbe proposte diminuzioni maggiori, se già non fosse principiato l'esercizio del 1853. Io spero che per lo stesso motivo la Camera respingerà l'aumento proposto dall'onorevole deputato Santarosa, in quanto che questi impiegati già hanno dimostrato accontentarsi dello stipendio di cui godono attualmente pel 1853. Se piacerà al cielo che noi esciamo dal provvisorio, e che si discutano bilanci avvenire, allora si potranno fare radicali riforme; ma per ora, giacchè si respingono le diminuzioni, debbonsi pure respingere gli aumenti.

DEMARIA. Io ho chiesto la parola per dare uno schiarimento alla Camera sopra l'aumento che la Commissione generale del bilancio propone: questo aumento non dimostra menomamente la poca sollecitudine di questa Commissione di fare tutte le possibili economie; questo aumento aveva per iscopo speciale di raddrizzare una disuguaglianza della quale non vedeva alcuna ragione. La Commissione vedeva accennato nel bilancio un numero di consiglieri di Stato ordinari, dei quali 14 avevano 8000 lire annue ed uno 6000.

Se non mi falla la memoria, la Commissione fu pressochè unanime nel riconoscere un'ingiustizia in questa distinzione, quindi parve alla medesima giustificato l'aumento di queste 2000 lire per uno scopo speciale di equità.

Una voce. E la legalità?

DEMARIA. Intendo che mi si parla di legalità, e la legalità sta appunto nel provvedere a che ognuno percepisca gli

stipendi fissati dalla legge. La Commissione, vedendo come 18 consiglieri di Stato ordinari avessero 8000 lire, mentre uno di essi non ne aveva che 6000 non potè rimanersi indifferente, tanto più quando nel seno della Commissione fu riconosciuto che colui che non percepisce che 6000 lire è più anziano d'ingresso nel Consiglio di quelli che ne percepiscono 8000; ecco i motivi che hanno indotto la Commissione a proporvi l'aumento di 2000 lire. Del resto, quanto allo scopo generale di fare economie, è tanto vero che la maggior parte dei membri della Commissione vi è propensa quanto coloro che le chiedono, che le ragioni dette dall'onorevole Pallieri indurranno forse alcuno di quelli che avevano ammessa la cifra proposta dalla Commissione a votare per l'economia sostenuta dall'onorevole Pallieri.

MELLANA. Credo di farmi interprete dell'onorevole Pallieri, dicendo all'onorevole Demaria che esso non l'ha compreso, quando, rispondendo al medesimo, volle ribattere la taccia d'illegalità.

DEMARIA. Non ho attribuito questo all'onorevole Pallieri.

MELLANA. Ha detto che il deputato Pallieri...

Voci. No! no!

DEMARIA. La parola di *legalità* partì da un banco a me vicino; e, rispondendovi, non ho fatto allusione al deputato Pallieri.

MELLANA. L'onorevole Pallieri ha accennato come la Commissione non fosse preoccupata dal principio di economie nel proporre un aumento di lire 2000; l'onorevole Demaria ha risposto che fu pensiero della Commissione nel proporre un aumento di 2000 lire di far cessare un'ingiustizia, di opporsi a che un consigliere avesse per arbitrio ministeriale uno stipendio minore di quello che gli compete secondo la legge; ma l'onorevole Pallieri nel suo discorso non si è riferito all'aumento proposto delle 2000 lire per pareggiare lo stipendio di quel consigliere che, invece di 8000 lire, ne ha solo 6000, ma si è riferito a quest'altra circostanza, che non siasi proposta dalla Commissione la riduzione di un consigliere, poichè, sottraendosi dall'attuale proposta della Commissione lire 8000, si toglie un consigliere che è fuori pianta, e si portano tutti gli altri consiglieri a lire 8000, che fu il principio il quale indusse la Commissione a chiedere la somma di lire 2000.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pallieri.

PALLIERI. Io non mi era per nulla preoccupato, come ben osservò l'onorevole Mellana, che vi fosse un consigliere il quale avesse uno stipendio minore di quello degli altri. E in vero, se dovesse la Camera votare uno stipendio maggiore a chi ne ha uno minore, e si trova fuori pianta, ognuno vede quali assurde conseguenze indi ne deriverebbero.

Supponiamo che domani, per esempio, il ministro di giustizia nomini un consigliere di Cassazione con lire 6000; ne avverrebbe, secondo questa nuova teoria, che la Camera dovrebbe affrettarsi di aggiungergli ancora lire 2000, affinché ne abbia anch'egli 8000 come gli altri. Io non aveva e non ho in mira che l'esecuzione della legge, l'esecuzione della decisione presa ad unanimità da tutti i poteri colegislativi. Credo perciò di dover persistere nella mia proposizione.

FARINA PAOLO. Mi sia lecito di far osservare all'onorevole preopinante che la Commissione nell'aumentare le due-mila lire non si è preoccupata d'altro se non di riparare ad una ingiustizia commessa dal ministro nel nominare quattro o cinque o sei consiglieri, attribuendo loro l'intero stipendio e tenendone invece uno collo stipendio minore, cioè di sole sei mila lire annue. Ecco cosa ha voluto riparare la Commis-

sione nell'operato del Ministero. Questo non toglie che si possa fare un eccitamento al ministro di restringere il numero dei consiglieri; ma starà sempre in fatto, che non sussiste quello che diceva il preopinante, che si avesse la menoma intenzione di legittimare il fatto del ministro, il quale avesse nominato un consigliere collo stipendio minore. La Commissione invece ha aumentato appunto questa categoria, perchè il ministro ha nominato quattro o sei consiglieri collo stipendio intero, mentre ne lasciava un altro più di questo anziano ad uno stipendio minore. La Commissione al cospetto di questi fatti stimò che fosse suo debito di far quest'aumento e di richiamare l'attenzione della Camera sopra una cosa interamente contraria alle norme di contabilità ed alle piante che da gran tempo esistono.

PALLIERI. Giacchè si continua a parlare della circostanza che un consigliere di Stato ha uno stipendio minore degli altri suoi colleghi, io dirò che questa circostanza si verifica da lungo tempo, che fu notata nella discussione del bilancio del 1851, e che vi fu opportunamente provveduto. Mi permetta la Camera di farle la citazione testuale di quello che allora si osservò a questo proposito. Ecco quanto si legge nel resoconto della tornata del 28 marzo 1851:

« *Radice.* Io veggio quattordici consiglieri ordinari a lire otto mila caduno, il che produce la somma di centododici mila lire. Rilevo poi qui nell'elenco che ad un consigliere è fissato solo lo stipendio di quattro mila lire. Io non capisco questa differenza.

« *Galvagno, ministro dell'interno.* Già sarebbe stato questo consigliere portato all'intero stipendio, se quando si compilò questo bilancio vi fosse stata altra somma disponibile.

« *Radice.* Allora saranno tutti portati a lire otto mila; sarebbe molto meglio ridurli tutti a quattro mila lire. (*ilarità*) — (*Si ride*)

« *Bertolini.* Io pregherei il signor relatore di darmi uno schiarimento di fatto. Nel bilancio vedo il totale della categoria portato a lire 168,200; per contro, nell'elenco degli impiegati per il bilancio dell'interno vedo la categoria portata a lire 163,200. Questa differenza vedo che deriva da che alcuni impiegati non figurano in detto elenco per l'intera somma, per la quale figurano nel bilancio stesso.

« Ora, io domando perchè nella relazione fatta dalla Commissione si è proposto alla Camera di adottare l'intera somma di lire 168,200 e non quella di 163,200.

« *Pallieri, relatore.* La differenza proviene prima di tutto dalle lire quattro mila che, come si accennava poc'anzi, si corrispondono ad un consigliere di Stato a vece di lire otto mila; e quindi dalle lire tre mila in cui, invece di quattro trovasi inscritto nell'elenco lo stipendio del segretario della sezione dell'interno.

« La Commissione, vedendo nel bilancio stanziati questi stipendi in conformità della legge, non ha creduto di dover proporre alcun cambiamento, tanto meno poi rispetto a due persone soltanto, mentre i loro colleghi, che hanno rispettivamente lo stesso titolo e lo stesso grado, godrebbero dell'integrale stipendio portato dalla legge. »

Si vede pertanto che la circostanza ora invocata dalla Commissione, come quella che debba far luogo ad un aumento di lire due mila sulla cifra proposta dal Ministero, non giunge menomamente nuova alla Camera; la quale già vi provvide ammettendo lire otto mila per ciascuno dei quattordici consiglieri, e lire dieci mila pel presidente, ossia in totale lire centoventidue mila, come ho già detto. E questa somma di lire centoventidue mila propongo presentemente alla Camera in conferma della precedente sua decisione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bertolini.

BERTOLINI. Nella discussione che s'agita adesso innanzi alla Camera vi sono evidentemente due questioni. Sulla questione di convenienza sollevata dal deputato Farina io sono d'accordo con lui, che non è per nulla conveniente che alcuni consiglieri di Stato percepiscano lo stipendio intiero di lire otto mila annue, ed altri abbiano solamente lire sei mila: ma al disopra di questa rilevante questione vi è quella della legalità, della costituzionalità; e riguardo a questa, dirò io quanto non ha espresso l'onorevole deputato Pallieri, che cioè la Commissione propone alla Camera di fare un atto incostituzionale.

La legge del 30 novembre 1847, come opportunamente notava lo stesso onorevole deputato Pallieri, ha ridotto il numero dei consiglieri di Stato a quindici, compresi i presidenti. Ora il signor ministro dell'interno nel suo bilancio ha portato il numero dei consiglieri di Stato a sedici. Ecco dunque l'incostituzionalità evidente. Sarebbe quindi necessario, se la Camera vuol procedere costituzionalmente, di togliere dal bilancio la somma di lire sei mila proposta dall'onorevole deputato Pallieri, se non che io farò osservare che un trimestre già quasi è trascorso da che quest'anno è incominciato, e che, essendo stato concesso al Ministero l'esercizio provvisorio dei bilanci, sarebbe necessario di diminuire la proposta riduzione di lire mille cinquecento per il trimestre che sta per scadere fra pochi giorni; quindi io proporrei che la riduzione che il deputato Pallieri veniva chiedendo fosse di lire quattro mila cinquecento, e spero ch'egli non avrà difficoltà di aderire a questa mia proposizione.

PRESIDENTE. Aderisce il deputato Pallieri?

PALLIERI. Sì, sì.

SANTAROSA. Io non credo di dover lasciare la Camera sotto l'impressione di quello che ha detto l'onorevole deputato Michelini.

Egli ha asserito che gl'impiegati della segreteria di Stato sono contenti dei loro stipendi; egli va errato, e trae in errore la Camera con tale osservazione che ha nessun fondamento, ed a cui sono contrari i fatti. Io gli dirò all'incontro che hanno tali impiegati fatti molti e molti richiami, sia presso il Consiglio di Stato, sia presso i vari ministri dell'interno.

E se oggi vengo ad occupare la Camera di questi impiegati, egli è perchè ricorsero sempre invano, e perchè credo atto di giustizia l'equiparare la loro sorte a quella degli impiegati delle aziende e dei Ministeri.

Giustizia vuole che il Ministero porti questi impiegati nella condizione in cui si trovano quelli di tutte le altre amministrazioni centrali. Non chiedo favori, nè compensi a buoni e laboriosi impiegati, domando solo che loro si renda giustizia; si tratta di fare ciò che si sarebbe già fatto negli anni scorsi se non vi avessero ostato e la mancanza di somme stanziare in bilancio, e la dimenticanza del Ministero nel chiederle al Parlamento.

L'impiegato subalterno meglio retribuito del Consiglio di Stato ha lo stipendio di lire mille quattrocento e conta ventisette anni di servizio. Fra gli scrivani due hanno solo lire ottocento.

Facendosi la riduzione di uno scrivano, e concedendosi queste lire mille, si potrebbero portare gli stipendi di tali impiegati e degli aiutanti di segreteria, non già al punto in cui sono nei Ministeri gl'impiegati dello stesso grado e di eguale anzianità e capacità, ma si potrebbe almeno diminuire l'attuale ineguaglianza, sinchè col nuovo ordinamento si possa intieramente far scomparire.

Io confido che la Camera, prese le deliberazioni che crederà opportune sulla questione sollevata dall'onorevole deputato Pallieri, non vorrà negare l'aumento proposto in lire mille destinate a render giustizia.

Ad ogni modo mi persuado che queste parole varranno quanto meno a ricordare al Ministero la sorte di quei meritevoli e sfortunati impiegati.

MICHELINI. L'onorevole deputato Santarosa ha ragguagliato la Camera che gli impiegati inferiori del Consiglio di Stato si lagnano della tenuità de' loro stipendi, che essi non sono contenti della loro posizione. Questo non mi fa punto meraviglia: un impiegato che si chiami contento della sua sorte è così rara eccezione, che sarei tentato paragonarlo alla fenice. Ma io ho solamente voluto avvertire che per quest'anno gl'impiegati di cui si parla si sono obbligati di prestare l'opera loro mercè gli stipendi di già stabiliti, che quindi non v'ha ragione di aumento, e che sarebbe porre troppo in non cale la causa dei contribuenti se, rifiutandosi diminuzioni perchè già è principiato l'esercizio, per lo stesso motivo non si rifiutassero aumenti.

DEMARIA. Domando la parola, avvegnachè quanto disse l'onorevole deputato Bertolini non vuol essere lasciato passare senza una risposta. Egli ha facciato d'incostituzionalità la Commissione, perchè per suo avviso approvò lo stipendio per un consigliere in eccedenza del numero legale; ma io gli noterò che, se avesse attentamente esaminata la relazione, avrebbe veduto che la Commissione non ha voluto sanzionare tale proposta, anzi ha detto che, se non proponeva la soppressione di questo consigliere di Stato di più, si era perchè trovava vacante la carica di segretario capo, il quale ha pure il grado di consigliere. Del resto, la Commissione, richiamando sopra di ciò l'attenzione della Camera, ha lasciato alla di lei saggezza la soluzione di questa questione. Ora però che la discussione ha dimostrato che veramente la Camera non pare persuasa che la mancanza del segretario capo possa giustificare l'aggiunta di un consigliere, credo che tutta la Commissione voterà per la proposta fatta dal deputato Pallieri.

VALERIO. A rischiarimento di quanto si passò nel seno della Commissione del bilancio, dirò che prima di tutto fu fatta da me la proposizione della soppressione totale della categoria, e che, reietta la mia proposta, fu non so più se da me o se da altri proposta la soppressione testè svolta dall'onorevole deputato Pallieri e basata appunto sull'illegalità dell'ultima nomina.

Questa seconda proposta ebbe appena tre voti, perchè quattro consiglieri di Stato che facevano parte della Commissione si astennero, cosicchè la maggioranza della Commissione del bilancio approvava col suo voto questa illegalità.

Ecco come si passarono le cose in seno alla Commissione del bilancio.

DEMARIA. Mi pare che l'onorevole Valerio non possa contestare quanto l'onorevole relatore dice nella relazione a nome della Commissione.

Il relatore si è penetrato delle ragioni che in seno alla Commissione si sono addotte, ed ha tradotto nella relazione il sentimento che dettò il voto della medesima. Prego pertanto l'onorevole Valerio a persuadersi che nessuno nella Commissione volle mantenere l'incostituzionalità di un consigliere di Stato di più.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Pallieri, alla quale si è unito il deputato Bertolini; essa consiste nel ridurre di lire quattro mila cinquecento la presente categoria.

(È approvata.)

Ora metterò ai voti la proposta del deputato Santarosa, di aggiungere a questa categoria lire mille.

(Non è approvata.)

Quindi la categoria numero 4 si intenderà approvata in lire 162,508 65.

Categoria 5. *Consiglio di Stato* (Spese d'ufficio). Il Ministero e la Commissione propongono lire dodici mila.

BERTOLINI. Desidererei di avere dal signor ministro dell'interno una spiegazione.

Mi fu supposto che parte di queste lire dodici mila sia stata erogata in gratificazioni agli impiegati; io desidero che gli impiegati siano corrisposti degnamente, e non sarò mai alieno dal concorrere a questo scopo; ma farò osservare che le spese di ufficio non si possono erogare in quest'uso; ove le mie informazioni risultino esatte, io proporrei una diminuzione.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Siccome l'amministrazione di questo fondo è accordata al presidente del Consiglio di Stato, io non potrei fornire all'onorevole preopinante su questo proposito alcuno schiarimento.

Assicuro però l'onorevole Bertolini che, se il fatto accennato è accaduto, darò ordini perchè non si ripeta; del resto mi stupirebbe se ciò fosse accaduto, poichè dai dati che ho delle spese che si debbono fare dal Consiglio di Stato, specialmente per la stampa di tutte le deliberazioni più importanti, le quali sono portate al Consiglio generale, credo di essere fondato a dire che la spesa di lire dodici mila non eccede le esigenze di pura necessità.

PRESIDENTE. Se non vi ha opposizione alcuna, la categoria quinta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Categoria 6. *Archivi di Stato* (Personale). Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 42,229.

(È approvata.)

Categoria 7. *Archivi di Stato* (Spese d'ufficio). Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 7394.

(È approvata.)

Categoria 8. *Confini* (Personale), portata concordemente dal Ministero e dalla Commissione in lire 2900.

MATHIEU, relatore. La Commissione ha dichiarato nella relazione, che le parrebbe più regolare e più conveniente che questa categoria avesse quindi innanzi a figurare nel bilancio dell'estero, giacchè la materia rientra naturalmente nelle attribuzioni di quel dicastero.

La Commissione, per non recare incaglio nella contabilità, non credè di proporre sin d'ora questo cambiamento, ma essa si limitava a manifestare il voto, che questa categoria fosse trasportata nel bilancio dell'estero a partire dal 1854.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Il Ministero accetta la proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 8.

(È approvata.)

Categoria 9. *Confini* (Spese diverse).

Ha la parola il deputato Serra Francesco.

SERRA FRANCESCO. Fra quanti qui siamo, antichi o recenti rappresentanti della nazione, io credo non vi sia alcuno il quale, o nelle discussioni solenni, o nelle private conferenze in seno agli uffizi della Camera, non abbia più volte manifestato il desiderio che economie si facessero nella spesa del pubblico denaro, e che le si volessero efficacemente, perchè al riordinamento delle nostre finanze male si provvederebbe o coll'aggravare di soverchie imposte la proprietà, o col ricorrere troppo frequentemente al credito pubblico.

A questo universale desiderio della Camera, mi si per-

metta che unisca anch'io la debole mia voce, e che preghi gli onorandi uomini i quali meritamente godono della confidenza della Corona e dell'appoggio della maggioranza parlamentare, acciocchè risparmi ed economie introducano.

Non vorrei però che taluno credesse che le economie che io propongo siano di tale e tanta importanza che, od il ministro abbia a temere che ne rimanga inceppato l'andamento del servizio pubblico, o la Camera a sospettare che di soverchio resti protratta la discussione di questo bilancio.

Le mie osservazioni, se mai fossero con benevolenza accolte, produrrebbero una lieve economia che a taluni potrebbe anche parere omeopatica. Ma siccome sovvegomi che la benemerita e zelante Commissione del bilancio della marina propose, e con energia sostenne, risparmi di 100, di 90 ed anche di 80 lire, io non esito a sottomettere alla considerazione della Camera alcuni riflessi, i quali, se non nel bilancio presente, almeno in quello dell'anno venturo potranno produrre economie di qualche rilievo.

La Camera non ignora come le esigenze del pubblico servizio spesso richiedano che impiegati con fisso stipendio retribuiti debbano allontanarsi dall'ordinaria loro dimora per recarsi là dove la loro presenza o è richiesta da un'espressa disposizione legislativa o regolamentare, o comandata da quei giusti riguardi di incessante vigilanza del superiore, che ordina e dirige, verso l'inferiore che debbe eseguire. Ciò avviene tuttodì negli impiegati dell'ordine giudiziario, spesso si avvera in quelli dell'ordine amministrativo propriamente detto, e non di raro avviene agli ispettori delle poste, delle foreste, delle gabelle, dell'istruzione pubblica e simili.

Tutti questi ufficiali pubblici, quando debbono allontanarsi dall'ordinario loro domicilio, trasferirsi altrove e dimorarvi per incombenze di pubblico servizio, hanno tutti un assegno straordinario sotto il nome di spesa forzosa, di spesa cibaria, di indennità di via e simili; ed è perciò che quasi in ogni bilancio vedesi a calcolo inscritta una apposita somma.

Il quantitativo poi di queste straordinarie retribuzioni è regolato da diverse tariffe, ma non è sempre ragguagliato al grado dell'impiegato ed all'importanza del servizio che rende in via straordinaria, ma per lo più è maggiore o minore, secondo che lo spirito di larghezza o di parsimonia presiedette alla compilazione della tariffa nei rispettivi dicasteri dai quali l'impiegato dipende, od al primo introdursi di certe pratiche consuetudini tuttora vigenti; così, se io guardo le regie patenti del 31 dicembre 1842, trovo assegnato agli intendenti generali per questo titolo lire 18 al giorno, agli intendenti, consiglieri e sotto-intendenti generali lire 15, ai segretari di intendenza generale lire 12, ai segretari d'intendenza provinciale lire 10. Se leggo nel regio brevetto 4 gennaio 1825, trovo assegnato agli ispettori generali di ponti e strade lire 12, agli ispettori lire 10, ai sotto-ispettori ed ingegneri capi lire 8. Se guardo il regolamento forestale del 1° dicembre 1835, vedo assegnato agli ispettori lire 8. Se la legge del 1836, che fissa simili spese d'indennità a favore degli ispettori delle poste, vedo assegnate loro lire 15 al giorno, più soldi 10 per ogni miglio; se, invece, guardo il regolamento del 26 aprile 1848, vi leggo che i presidenti dei magistrati, consiglieri d'Appello, avvocati fiscali generali e loro sostituiti, se si trasferiscono non più di cinque chilometri lontano dalla loro residenza hanno per le spese di viaggio lire 12, e in caso di semplice soggiorno sole lire 8.

Se la Camera istituisce un confronto tra questi ultimi assegnamenti ed alcuni fra gli altri che ho di sovra annoverati, vedrà come io avessi ragione di dire che nella fissazione di questi assegni più che l'importanza del grado e del servizio

che si rende, si ebbe riguardo, nella compilazione delle diverse tariffe, a qualche altra considerazione. Se così stato non fosse, non si avrebbe l'anomalia di vedere trattato con maggiore larghezza un consigliere, un semplice segretario d'intendenza generale, che un consigliere, un avvocato generale, un presidente di classe in un magistrato d'Appello.

Io non so se tutti questi signori così largamente trattati nella tariffa, si tengono strettamente a ciò che da essa viene loro attribuito, oppure se nella pratica applicazione siasi trovato qualche frase per avventura suscettibile di elastica interpretazione.

Ignoro poi come sieno straordinariamente retribuiti gli ispettori che manda il Ministero dei lavori pubblici, e quelli che spedisce in giro con tanta frequenza il Ministero dell'istruzione pubblica: so bene che nella famiglia dei portafogli questi due sono gli ultimi geniti: ed altronde non veggio alcuna tariffa annessa alla legge universitaria dell'ottobre 1848.

Se io dessi facile ascolto a voci vaghe, e le prendessi come criterio di verità, sarei indotto a credere che gli ispettori delle strade fruiscono in certi casi d'un'indennità superiore a lire 15, e toccano le lire 20; che una somma eguale è accordata agli ispettori delle scuole elementari e secondarie.

Checchè sia di ciò, io protesto che non intendo rispondere della sussistenza e veracità di simili voci, nè di assumere come veri e reali fatti dei quali non ho certezza alcuna.

Quello che so di certo è questo, che il totale degli assegni che la tariffa ed il regolamento del 26 aprile 1848 assegnano agli impiegati giudiziari in missione, non viene mai ecceduto, ed è sottoposto al controllo degli avvocati fiscali generali, mentre ignoro se lo stesso possa dirsi degli altri impiegati. So ancora che se 12 lire al giorno bastano per un presidente d'appello, per un avvocato generale quando viaggiano, se 8 lire sono sufficienti pei medesimi quando sono in permanenza fuori del loro domicilio, debbono bastare, a parer mio, per qualunque intendente generale, e sarebbero forse soverchie per impiegati di ordine e grado inferiore.

Io comprendo, come già da principio accennai, che queste mie osservazioni non possono produrre una diminuzione nel bilancio attualmente in discussione; ma appunto perchè i signori ministri si propongono di presentarci nell'anno venturo bilanci normali, io credetti perciò mio debito di farle sin d'ora alla Camera, acciocchè il Ministero, facendo in tempo rivedere queste tariffe, e cercando di metterle d'accordo con quelle che regolano gli assegni straordinari agli impiegati giudiziari, possa poi toglierne fondamento per una riforma definitiva in questa parte, ed è perciò che mi onoro di sottoporre all'alta apprezzazione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a fare prontamente, e prima della compilazione dei bilanci passivi del 1854, rivedere le diverse tariffe dei diritti di trasferta e di permanenza attribuiti ai pubblici uffiziali, e riformarle sulle basi di quella che riguarda gli impiegati dell'ordine giudiziario, tenendo conto dei gradi rispettivi, passa all'ordine del giorno. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La questione sollevata dall'onorevole preopinante è questione gravissima.

Non v'è dubbio che, dovendosi provvedere alla riforma delle amministrazioni, devesi anche contemporaneamente provvedere alla riforma della tariffa delle trasferte; quindi il Ministero non ha veruna difficoltà ad accettare il principio che informa l'ordine del giorno presentato dall'onorevole preopinante, massime che una circostanza particolare di fatto

rende necessaria questa riforma. Egli è evidente che sulle linee dove vi sono le strade di ferro si può modificare la tariffa senza scapito degli impiegati. Non si potrà quindi forse stabilire una tariffa unica, e converrà tener conto delle differenze tra i luoghi dove vi sono strade di ferro e dove non vi sono; ma, del rimanente, lo ripeto, accetto il principio dall'onorevole deputato Serra difeso. Tuttavolta se egli insistesse onde questa riforma fosse coordinata e presentata prima del venturo bilancio, veramente sarebbe imporre un obbligo al Ministero assai grave. Il Ministero ha detto che farà il possibile per presentare il bilancio due mesi dopo la votazione di questo. In questo frattempo si han da formare le piante in conformità della nuova organizzazione, si ha quindi da cambiare quasi tutto l'ordinamento del bilancio, e se dovesse ancora preparare questo lavoro, io non so se questo sarebbe umanamente possibile.

Io posso promettere di occuparmi con sollecitudine di questa questione, però d'accordo co' miei colleghi, perchè dessa naturalmente riflette tutti i ministri, dovendosi stabilire una sola tariffa per tutte le amministrazioni, prima dell'anno venturo; ma vorrei che ci si lasciasse qualche tempo per poterla maturare. Abbiamo affari così gravi a trattare, che in verità sarebbe difficile che i ministri, specialmente quello delle finanze, potessero occuparsi di questa bisogna. Io dunque accetto il principio, e solo vorrei che se ne rimandasse l'applicazione all'anno venturo, invece di rimandarla a pochi mesi.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per confutare brevemente un'asserzione dell'onorevole preopinante, il quale veniva testè esponendo il dubbio che gli ispettori ricevano somme maggiori di quella che è assegnata dal regolamento sotto il titolo delle trasferte. Questo fatto, posso assicurarne l'onorevole Serra che non avviene.

Io, in particolare, non vado a vedere minutamente, non sottopongo a minuta disamina i conti e le liste che fanno gli ispettori, ma sono certo che essi non presentano liste che importino più di quello che loro è assegnato. Sono stato io pure per alcuni anni ispettore, ed ho ricevuto, quando ebbi delle commissioni che mi chiamassero nelle provincie, l'assegno di lire 15 per ogni giorno di assenza, cioè per ogni giorno di durata della missione, e nulla più.

Qui poi farò osservare che, nel voler prendere una norma generale per tutte le diverse amministrazioni, è anche da farsi una speciale considerazione.

L'onorevole preopinante senza dubbio non ignora che, in queste 15 lire per gli ispettori che hanno la missione di sorvegliare i lavori delle strade, non vi è nessuna indennità per il viaggio, di modo che non sono pagati che a misura del numero dei giorni che stanno assenti; e per questo speciale ramo di amministrazione è d'uopo notare che un ispettore che è chiamato a fare l'ispezione, per esempio, di una strada, è obbligato a prendere un mezzo di trasporto proprio; mentre egli non può mettersi in una diligenza, non essendo in sua facoltà di farla fermare ovunque gli torni ciò acconcio per esaminare la strada. È erroneo il credere che gli ispettori del Genio civile siano in questa parte largamente trattati; io sono così meschinamente che si vedono ridotti, per ragione d'economia, a cercare di avere meno missioni che possono.

Ecco le spiegazioni e le rettificazioni che io mi sono creduto in debito di dare alla Camera a questo proposito.

SERRA FRANCESCO. Risponderò prima di tutto al signor ministro dei lavori pubblici, ripetendo la dichiarazione fatta da principio che, quanto io dissi all'appoggio di varie

TORNATA DEL 16 MARZO 1853

voci sul di più che si percepiva dagli ispettori, io non lo credeva; e mi piace sentire dal signor ministro che vero non sia.

Rispetto a quanto osservava il signor presidente del Consiglio, io aveva già protestato che le mie osservazioni non tendevano ad inceppare per nulla l'andamento del servizio, ed ora dichiaro che mi dorrebbe sommamente se esse fossero causa di ritardo alla compilazione dei bilanci, che è nel voto di tutto il Parlamento. Io sono grato all'onorevole presidente del Consiglio che accettò il mio principio; desidero di vederlo attuato; e sono persuaso che egli lo ridurrà in pratica fosto che gli sarà possibile; mentre quindi prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono altre osservazioni si intenderà accettata la categoria 9 nella somma di lire 1500. (È approvata.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Continuazione della discussione del bilancio dell'interno;

2° Discussione della legge relativa al prosciugamento dello stagueto di San Gavino.

TORNATA DEL 17 MARZO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Convalidamento dell'elezione del collegio di La Motte Servolex — Discussione sull'elezione del terzo collegio di Cagliari — Ne oppugnano la validità i deputati Bottone relatore, Mellana, Sulis, Valerio, De Viry, Asproni e Bertolini, e la sostengono il ministro dell'interno, ed il deputato Chiarle — Osservazioni dei deputati Falqui-Pes, e Serra Francesco — Convalidamento dell'elezione — Relazione sui progetti di legge sull'amministrazione centrale dello Stato, e sul conferimento dei titoli negli impieghi — Presentazione di un progetto di legge del ministro di grazia e giustizia sugli effetti delle lettere di cambio rispetto ai non commercianti — Mozione del deputato Cadorna per comunicazione di documenti relativi al progetto di legge per la strada ferrata da Novara al lago Maggiore — Osservazioni del ministro dei lavori pubblici, e dei deputati Torelli, Simonetta e Falqui-Pes — Approvazione dell'ordine del giorno motivato, proposto dal deputato Cadorna.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, ed espone il seguente sunto di petizione:

5098. Il Consiglio comunale di Savigliano, addimostrata la vantaggiosa topografica situazione di quella città sita nel centro di ricchissime popolazioni, enumerati gli importanti stabilimenti di cui è a dovizia fornita, indicato l'ognor crescente movimento commerciale e l'egregia somma da essa corrisposta al regio erario per contributo prediale, invita la Camera a provvedere che nella nuova circoscrizione provinciale sia nella divisione di Cuneo costituita una nuova provincia ed a capoluogo venga eretta la città di Savigliano e provvisoriamente poi, all'oggetto di non incagliare di soverchio gli affari commerciali che l'attuazione della ferrovia sarà per aumentare, che si stabilisca ivi un tribunale di commercio.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai

voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

BERTI. Prego la Camera di voler decretare d'urgenza la petizione 5098, con cui il municipio di Savigliano domanda di essere costituito in capoluogo di provincia, e subordinatamente che gli si conceda l'istituzione di un tribunale di commercio.

(È dichiarata d'urgenza.)

MELLANA. Ieri fu sporta una petizione di 60 cittadini di terraferma, i quali volendo far acquisto di beni in Sardegna, domanderebbero che a spese dello Stato fosse concesso a due o tre di essi di fare un viaggio nell'isola onde riconoscere i beni da acquistarsi.